



LaVoce di Fiume

Taxe perçue - Tassa riscossa - Padova C.M.P. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Padova. *Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Padova C.M.P., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.*

PADOVA - MAGGIO / GIUGNO 2023

ANNO LVII - Nuova Serie - n. **3**

Notiziario dell'Associazione dei Fiumani Italiani nel Mondo - LCFE

RINNOVATE UNA VOLTA L'ANNO L'ISCRIZIONE DI € 25,00 ALL'ASSOCIAZIONE FIUMANI ITALIANI NEL MONDO - LCFE IN MODO DA POTER CONTINUARE A RICEVERE LA VOCE DI FIUME

IN QUESTO NUMERO:

A **Diego Zandel**
il Premio Tomizza
2023

Intervista a Frank Horvat, di Abbazia.
Uno dei più grandi
fotografi del mondo

A **Franco Papetti** l'Onorificenza
dell'Ordine al Merito
della Repubblica italiana

L'eccellenza fiumana nel Mondo:
omaggio a **Guido Gerosa**

IL SUPPLEMENTO

100 anni della Società
di Studi Fiumani (1923-2023)



IL 5 PER MILLE ALL'AFIM - Gentili lettori, l'AFIM è diventata un'Aps per cui, nel momento in cui presenterete la denuncia dei redditi del 2023, **RICORDATEVI** di scrivere nell'apposita casella del 5 per mille "ASSOCIAZIONE FIUMANI ITALIANI NEL MONDO/LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO" C.F. 80015540281. Grazie



di Rosanna Turcinovich

L'AFIM in viaggio in Italia e a Fiume per nuove attività congiunte

Incontro a Roma di AFIM e SSF

Ancora un supplemento importante per il nostro periodico, dedicato questa volta ai cent'anni di vita della Società di Studi Fiumani di cui avrete modo di leggere nelle pagine interne. Ma le novità sono tante: il 2 giugno alla Prefettura di Perugia è stata consegnata al nostro presidente Franco Papetti l'Onorificenza dell'Ordine al Merito della Repubblica italiana, il 12 giugno a Trieste a Diego Zandel il Premio Fulvio Tomizza del Lions Club Trieste-Europa, Comune di Trieste e Laura Levi Tomizza. Ne parliamo con i nostri protagonisti nelle interviste pubblicate nelle pagine interne. Si tratta di momenti legati ad un'attività importante svolta negli ultimi mesi dall'AFIM con incontri a Roma, Milano, Trieste, Capodistria, Fiume, Torino e ancora Trieste e Umago. Davanti a noi quindi il prossimo incontro di San Vito ma, alle spalle, eventi ed incontri di grande significato e spessore. A partire dall'omaggio a Guido Gerosa a Milano al quale dedichiamo un ampio servizio. Si tratta di un appuntamento che fa parte del progetto di recupero dell'eccellenza fiumana in Italia e nel Mondo, agli inizi di marzo avevamo ricordato a Firenze il musicologo Sergio Sablich. A fine aprile c'è stato il nostro incontro a Roma con la Società di Studi Fiumani. Dopo Milano, una delegazione AFIM ha raggiunto Trieste per degli incontri con enti e associazioni proseguito a Capodistria e Fiume. Abbiamo partecipato inoltre, come AFIM, anche al Salone del Libro di Torino su invito del Ministero dell'Istruzione e del merito (MIM) e al Forum Tomizza a Trieste ed Umago. Essere presenti sul territorio significa



costruire sempre nuovi rapporti in una specie di cerchi concentrici che si spera possano attrarre l'attenzione di tanti fiumani che nel recente passato non hanno avuto modo di legare il loro vissuto con l'attività del Libero Comune ma che ora l'AFIM cerca di recuperare con lo scopo di condividere eventi ed iniziative, costruire nuovi legami per tracciare una strada che le giovani generazioni possano e desiderino seguire.

Insieme Padova e Roma per fermare il tempo

Il bisogno di concertare appuntamenti, iniziative ed attività diventa strategico nel momento in cui ad occuparsi di Fiumanità è un esiguo numero di persone, impegnate a coinvolgere un mondo importante, sparso a Fiume, in Italia e negli altri continenti. Fare quadrato per raggiungere il maggior



La partecipazione dell'AFIM al Salone del Libro di Torino



numero di persone è un imperativo dal quale, nella dimensione attuale dell'associazionismo, non si può prescindere: concordare le attività, moltiplicare gli sforzi, ottimizzare gli interventi, tutto ciò fa parte di una strategia che va affrontata con serenità e consapevolezza del ruolo che ognuno può svolgere nel presente. L'associazionismo è ad una svolta? Ormai è inevitabile contarci. Dopo la pandemia, abbiamo perso moltissimi esuli di prima generazione. Il passaggio del testimone non è stato sempre semplice ma vanno create le condizioni per continuare ad esistere con la dignità ed il valore culturale che Fiume riesce ancora sempre ad esprimere.

AFIM e SSF: un importante incontro a Roma

Procedere uniti. Su questa ipotesi si è sviluppato il dialogo tra AFIM e SSF, riuniti a Roma (il 28 aprile) presso la sede del Museo e Archivio storico di Fiume. All'incontro ha partecipato l'Ufficio di Presidenza AFIM al completo (Franco Papetti, Andor Brakus, Diego Zandel, Claudia Rabar, Claudia Matcovich, Adriano Scabardi e Rosanna Turcinovich) e per la Società di Studi fiumani, Giovanni Stelli, Marino Micich, Abdon Pamich, Francesco Squarcia e Niella Penso per concordare la condivisione del calendario di iniziative che si svolgeranno nell'autunno 2023 con una tappa estiva.



Il 3 luglio alla Camera dei Deputati parteciperemo insieme alla conferenza stampa su Fiume ebraica, grazie alla disponibilità dell'on. Simone Billi, massimo esponente in Parlamento per gli italiani nel

dell'eccellenza fiumana laddove possibile attraverso iniziative ed eventi di grande rilevanza culturale e linguistico-sociale. Spiegherà perché sono stati tradotti volumi di autori di chiara fama in lingua



10 maggio 2023 - Convegno a Milano dedicato a Guido Gerosa

Mondo: la SSF esporrà il lavoro svolto su questo tema nel corso del tempo attraverso il coinvolgimento di personaggi che ne hanno scritto la storia. La SSF ha voluto in questo discorso di studio e ricerca anche studiosi come Silva Bon ed altri, mentre l'AFIM si soffermerà sul progetto che sta sviluppando da qualche anno, di conoscenza

A Roma

croata per permettere ai "nuovi" fiumani di conoscere le radici della storia locale, anche quella letteraria. Nel 2021 è stato tradotto - in collaborazione con la Comunità degli Italiani di Fiume - il libro di Enrico Morovich (esule da Fiume a Genova) "Un Italiano di Fiume" raccolto in cofanetto bilingue e distribuito a scuole e associazioni. Nel 2022 è stata la volta di Paolo Santarcangeli con il suo romanzo autobiografico "In cattività babilonese", introvabile da anni. E' stata fatta un'operazione multipla: il recupero di un romanzo esaurito, la sua traduzione in lingua croata, il convegno che ha esaltato l'importanza e la dimensione della Comunità ebraica a Fiume. Nato a Fiume nel 1909, Paolo Santarcangeli frequenta le scuole italiane, si laurea ed inizia la carriera di avvocato. Ma nei primi anni Quaranta del Novecento venne allontanato dalla città e mandato al confino al sud e poi a centro Italia, in quel di Santarcangelo di Romagna. Qui





*Trieste.
Nella foto, da sinistra:
Andor Brakus, Rosanna
Turcinovich, Antonio
Schiaivulli, David Di Paoli
Paulovich,
Giorgio Tassarolo e
Franco Papetti*

venne salvato dalla furia delle leggi razziali dalla popolazione locale. A fine guerra non potendo tornare a Fiume, già passata alla Jugoslavia, si fermò a Trieste per spostarsi poi a Torino e fondare la cattedra di lingua ungherese, fino al pensionamento. La biblioteca universitaria custodisce i suoi numerosi libri di poesia e le altre opere letterarie.

La pubblicazione del cofanetto bilingue di "In cattività babilonese" ha aperto nuovo interesse nei confronti della Fiume ebraica. La rivista bimestrale dell'AFIM, "La Voce di Fiume" ha dedicato un

supplemento corposo all'argomento nel suo numero di marzo-aprile 2023, dando voce ad altri protagonisti di questa vicenda come Alessandro Kroo (uno dei personaggi del documentario RAI su Piero Terracina) e alla famiglia Wendorfer che, per prima, ha posato a Fiume delle pietre d'inciampo per ricordare le proprie vittime della shoah in collaborazione con la Comunità ebraica di Fiume rappresentata oggi da Rina Brumini, docente al locale Liceo italiano. Sarebbe nostro desiderio e speranza poter presentare il progetto e le diverse sfaccettature della Fiume

ebraica, con la Società di Studi Fiumani e l'ANVGD di Roma, nel pomeriggio-sera del 3 luglio 2023, in collaborazione con la Comunità ebraica di Roma, invitando a presentare il risultato del lavoro giornalistico e di ricerca storica dell'AFIM e della Società di Studi Fiumani e di altri soggetti, su una presenza ebraica che ha plasmato e indirizzato lo sviluppo della città di Fiume nel corso dei secoli. Scopo della collaborazione, la sensibilizzazione su una tematica che pochi conoscono ma che è una chiave di lettura della storia di Fiume, dell'Italia.

Altri progetti si susseguiranno, a partire dalla partecipazione al grande incontro di settembre a Padova di fiumani e dalmati. Ognuno svolgerà le proprie attività associative ma insieme si affronterà il convegno sulla presenza dei fiumani nell'elenco dei laureati all'Università patavina. Il tutto in collaborazione con l'Università stessa. Il 30 ottobre a Fiume, si ricorderanno i cent'anni della SSF con un convegno, presso la sede del Consiglio comunale per proseguire, nello stesso luogo, con il convegno su Franco Vegliani, autore del romanzo "La frontiera" che si sta traducendo in lingua croata a cura del prof. Damir Grubisa e con la supervisione del direttore del Museo di Fiume, Ervin Dubrovic.

Il volume sarà in edizione bilingue, raccolto in cofanetto come per i titoli degli anni scorsi di quella che ora diventa una trilogia, con i due





precedenti Morovich e Santarcangeli. L'SSF parteciperà al grande convegno sulle Accademie promuovendo l'opera di un altro grande fiumano, Michele Maylender.

E sono solo alcuni punti dell'accordo di collaborazione sinergica di AFIM e SSF che comprenderà anche scambio di titoli e convegni da organizzare congiuntamente anche con la Comunità degli Italiani di Fiume che era presente all'incontro con Melita Sciuca (in remoto).

A conclusione dell'incontro nel Quartiere giuliano-dalmato di Roma anche un momento conviviale e l'occasione di incontrare Donatella Schurzel, presidente del Comitato di Roma dell'ANVGD che segue da sempre l'attività delle due realtà fiumane.

Via Belpoggio apre all'AFIM

Dopo il convegno del 10 maggio a Milano dedicato a Guido Gerosa, l'AFIM ha proseguito il viaggio verso Trieste per incontrare l'Associazione delle Comunità istriane presso la sua sede di Via Belpoggio 29/1 che diventa un indirizzo importante anche per l'AFIM. Stabilita una sinergia tra i rispettivi vertici. Riuniti nell'occasione con Franco Papetti, Andor Brakus e Rosanna Turcinovich, i rappresentanti dell'Associazione delle Comunità istriane il presidente David Di Paoli Paulovich, il suo Vice Giorgio Tassarolo e Antonio Schiavulli, direttore della Nuova Voce giuliana, che hanno concesso la propria sala per presentazioni e riunioni importanti mentre l'AFIM metterà a disposizione il proprio spazio a Padova a chiusura dei lavori di riassetto e riconversione degli ambienti della sede di Riviera Ruzante 4. Lo scambio riguarderà anche i volumi delle rispettive biblioteche il tutto siglato con una lettera d'intenti che verrà presentata alle rispettive realtà associative. Si sta ragionando inoltre di progetti da condividere i cui contenuti verranno resi noti prossimamente. Alle due associazioni, in questo scambio di attività ed esperienze, qualche giorno dopo si è aggiunto anche il Circolo Istria di Trieste diretto da Ezio Giuricin, anch'egli fiumano. I progetti da condividere sono tanti.

Piattaforma di Radio e TV Capodistria a disposizione di tutti

Per il presidente Papetti va rivista la piattaforma informativa di Radio e TV Capodistria – come ha avuto modo di sottolineare il giorno successivo visitando i programmi in lingua italiana della TV – per fare in modo che un pubblico vasto possa accedere all'informazione dall'Istria, Fiume e Dalmazia e scambiare notizie



*Franco Papetti,
Maurizio Tremul
e Andor Brakus a
Capodistria*

sui principali eventi del mondo degli esuli in Italia e nel mondo. All'incontro con la delegazione AFIM hanno preso parte il direttore del polo informativo italiano di Capodistria, Davide Runco, la

direttrice dei programmi italiani della Tv Monika Bertok e durante la visita della Radio, il saluto del direttore Aljosa Curavic e del caporedattore Stefano Lusa. Perché Capodistria non si vede in tutto il territorio istro-quarnerino e perché non potrebbe rivolgersi anche al mondo dell'esodo in Italia? Questa la domanda posta da Papetti. Problema di mezzi ma anche di strategie, sembra essere la risposta, ma anche di quel dialogo che potrebbe suggerire delle soluzioni soddisfacenti per tutti. All'incontro con Maurizio Tremul, presidente dell'Unione Italiana il confronto è continuato. A conclusione, lo stesso ufficio stampa dell'Unione Italiana ha rilasciato il seguente comunicato il 14 maggio 2023:

Rafforzare ed estendere la collaborazione e la progettualità congiunta

Una delegazione dell'AFIM, Associazione Fiumani Italiani nel Mondo – Libero Comune di Fiume in Esilio, composta dal Presidente dell'AFMI e Vicepresidente Vicario della FederEsuli, Dott. Franco Papetti, dal Vicepresidente dell'AFIM, Andor Brakus e dalla Direttrice de "La Voce di Fiume", Rosanna Turcinovich Giuricin, è stata ricevuta venerdì, 12 maggio 2023, a Capodistria, dal Presidente dell'Unione Italiana, Maurizio Tremul.

Durante la permanenza a Capodistria la delegazione dell'AFIM ha visitato il Centro Multimediale Italiano Gravisi



*Riunione dell'AFIM
a Padova*



dell'Unione Italiana destinato a diventare – come sottolineato dal Presidente dell'Unione Italiana, un importante punto di riferimento per la conoscenza e la diffusione della comune storia e della realtà attuale degli Italiani dell'Istria, del Quarnero, della Dalmazia e degli esuli nei riguardi della popolazione italiana, slovena e croata, ma anche europea, con una propensione particolare al mondo della scuola e giovanile in genere. Un'istituzione, questa, aperta al mondo della diaspora, alle sue problematiche e progettualità. L'AFIM è sempre più impegnata nell'attività di informare e rendere edotta la popolazione dell'area istro-quarnerina e quella italiana sul grande patrimonio culturale fiumano, hanno rilevato il Presidente Papetti e il Vicepresidente Brakus, attraverso pubblicazioni bilingui, italiano e croato, attività musicali e culturali aperte a tutti, nel pieno spirito europeo che deve affermarsi con determinazione, soprattutto ora che sono caduti tutti i confini innaturali che dividevano la regione. Si tratta di una buona prassi che è utile far gemmare anche in altre realtà delle due Comunità. Esistono pertanto tutti i presupposti per rafforzare ed estendere la collaborazione e la progettualità congiunta, hanno rilevato i partecipanti all'incontro, partendo dal Protocollo di collaborazione sottoscritto tra l'Unione Italiana e la Federazione degli Esuli Istriani,

In anteprima la copertina del volume di Massimo Superina "Fiume al Lavoro"



12-16 GIUGNO: IL PROGRAMMA DEGLI INCONTRI

12 GIUGNO 2023

21.00: Festival Canzonette fiumane, Piazza Municipio.

13 GIUGNO 2023

11.00: Incontro Ufficio AFIM con la Comunità degli Italiani di Abbazia.

18.00: Incontro Ufficio di Presidente AFIM, SSF e Direttivo della CI.

19.00: Presentazione del libro di Diana Stolac "Il paesaggio linguistico fiumano", con Gianna Mazzieri Sanković e Isabella Matticchio.

14 GIUGNO

9.45: Visita guidata alla Mostra dei ceramisti della sezione artistica „Romolo Venucci“ in occasione del 35mo di attività e del 120esimo anniversario della nascita di Venucci - Casa Garbas.

11.00: Ricevimento dal Sindaco.

12.00: SMSI. (Liceo) - Premiazione dei vincitori del concorso letterario "San Vito", XXXI edizione a cura della Società di Studi Fiumani e dell'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo.

15.00: Incontro al Dipartimento di italianistica, presentazione della Rivista Fiume e della Voce di Fiume con il Supplemento sui 100 anni della SSF

17.00: Palazzo Modello: presentazione del libro di Massimo Superina „Fiume al lavoro“. A seguire: presentazione degli atti del convegno „Esuli fiumani in Liguria“ e delle ultime opere di Zandel, Turcinovich e Marchig.

20:30: Palazzo Modello - Serata sociale con ciacole, balli e canti.

15 GIUGNO

09.30: Santa Messa in italiano a San Vito

10.30: Assemblea AFIM alla CI (Palazzo Modello)

13.00: Pranzo sociale in CI (Palazzo Modello)

17.00: Premiazione del concorso cinematografico „Critico in erba“

18.30: Concerto del Centro Studi di Musica classica

19.30: Presentazione del nuovo numero de La Tore

21.00: Concerto Squarcia-Valenčić (cortile del Liceo)

Dal 25 maggio al 25 giugno: Mostra dei ceramisti della sezione artistica „Romolo Venucci“ in occasione del 35° di attività e del 120° anniversario della nascita di Venucci - Casa Garbas, dalle 17.00 alle 20.00.



Fiumani e Dalmati, cornice ideale per la costruzione di un percorso di cooperazione e di comunità d'intenti della Comunità Nazionale Italiana, che deve continuare ad essere una, unitariamente rappresentata dall'Unione Italiana e della Comunità degli Esuli nelle sue varie espressioni riunite nella FederEsuli.

Forza Fiume tra arte e realtà

Durante la permanenza a Trieste la delegazione AFIM ha potuto incontrare nella sede dell'IRCI in via Torino gli organizzatori della grande mostra antologica dedicata a Romolo Venucci, ovvero il direttore del Museo di Fiume, Ervin Dubrovic e il presidente della Comunità croata di Trieste, Damir Murkovic. La mostra è dedicata all'illustre pittore conterraneo (Fiume, 1903-1976) che nel 1930 venne definito come "uno dei migliori pittori emergenti del panorama artistico italiano" ma in Italia pochi lo conoscono, per essere rimasto a Fiume nel dopoguerra, medesimo destino di scrittori e poeti. A Trieste fino al 2 luglio, sono esposte al pubblico oltre una settantina di opere, anche di grandi dimensioni, realizzate fra la fine degli anni '20 e gli anni '60 del secolo scorso. Opere che delineano il percorso di Venucci da un'avanguardia espressiva cubo-costruttivista verso una sua via personale alla scomposizione della figura sino ad arrivare a dimensioni che entrano nell'astratto. Tra il pubblico anche Mauro Stipanov, uno dei suoi allievi di maggior talento nel panorama degli artisti fiumani di oggi che con altri è riuscito ad emergere grazie a quella forte spinta iniziale del M.ro Venucci.

L'incontro con la Comunità degli Italiani di Fiume

Ha suscitato ammirazione e commozione la mostra che mette in evidenza l'arte schietta dell'artista fiumano. Sensazioni riportate anche all'inizio dell'incontro, il primo nel suo genere, tra la delegazione AFIM e il Direttivo della Comunità



La mostra antologica dedicata a Romolo Venucci

degli Italiani di Fiume: un sabato mattina intenso di confronto e dibattito che ha visto coinvolti la presidente Melita Sciucca, Gloria Tijan, Norma Zanni, Rina Brumini, Enea Dessardo e Federico Guidotto. Come l'AFIM anche la Comunità vive un periodo di attività molto intenso per le iniziative che organizza e per i tanti eventi che ospita aprendo le sue porte alla città con entusiasmo e generosità. Ci si è concentrati soprattutto sul prossimo appuntamento di San Vito. Dal 13 al 15 giugno i fiumani tutti parteciperanno alle iniziative congiunte secondo il programma deciso insieme. Ma c'è di più, un collegamento tramite link farà conoscere anche ai navigatori del sito AFIM, le ultime produzioni della Comunità sulla storia della città raccontata tra il serio e il faceto (ma senza prescindere dal rigore scientifico) attraverso delle clip visibili su youtube, spassose e approfondite nello stesso tempo, per raggiungere quel pubblico eterogeneo di cui sentiamo tutti il bisogno.

San Vito alle porte

Al centro del prossimo San Vito, il Festival della canzonetta fiumana (il 12 giugno con replica alla CI nei giorni successivi), la presentazione di libri importanti come Fiume al lavoro di Massimo Superina ma anche la partecipazione di Gianna Mazzieri Sankovic, Corinna Gerbaz, Diego Zandel, Laura Marchig e Rosanna Turcinovich.

La pagina scritta rappresenta un punto di riferimento importante per le rispettive realtà e per la SSF, impegnate a fermare la memoria ma anche il presente su opere scritte e consegnate al futuro. Saranno premiati i bambini delle scuole, si potrà assistere alla mostra dei ceramisti che non smette di stupire per la qualità delle opere presentate e per le tematiche scelte di volta in volta. E poi ci saranno gli incontri, quelli ufficiali ma anche le "ciacole", la messa, la musica con l'atteso concerto di Francesco Squarcia nel cortile del Liceo e tanto, tanto altro.





Si è parlato di noi al *Salone del Libro*



C'eravamo anche noi alla 35° edizione del Salone Internazionale del Libro di Torino. Ospiti del MIM, il Ministero dell'istruzione e del Merito col quale le diverse associazioni degli esuli dividono il Tavolo del Governo per la scuola. Ai partecipanti è stato chiesto di segnalare i libri di "Didattica della Frontiera Adriatica: la narrazione multidisciplinare delle Istituzioni scolastiche" e la Letteratura dell'Esodo, ovvero alcuni esempi di produzione editoriale specialistica delle Associazioni Giuliano-Dalmate. A coordinare l'attività è stata Caterina Spezzano che segue ed organizza da anni la realtà delle associazioni su mandato del Ministero. Una assoluta novità nel campo della collaborazione esuli-Governo che ha entusiasmato tutti coloro che da anni s'impegnano nell'attività editoriale, spesso relegata nelle associazioni stesse, che ha bisogno invece di quella visibilità atta a far crescere la conoscenza delle tematiche dell'Esodo ma soprattutto la realtà di chi s'impegna per mantenerne memoria. L'AFIM ha presentato – come da richiesta – due volumi emblematici della sua attività. Il primo ha valore storico anche se è un classico per la sua inconfutabile attualità. Si tratta

di un carteggio tra Biagio Marin e Gino Brazzoduro che precorre i tempi e supera ogni divisione per mantenere intatto il valore di una storia adriatico-orientale troppo preziosa e importante per essere condizionata dai venti delle ideologie. Coerenza, rispetto, lungimiranza, capacità di discernere, profondità e tanto altro caratterizzano questo carteggio, pubblicato per i tipi della collana Studi mariniani e curato da una indimenticabile Edda Serra. Il secondo libro è di recente edizione, "In cattività babilonese" di Paolo Santarcangeli nel suo cofanetto bilingue a cura dell'AFIM e della Comunità degli Italiani di Fiume. Era importante segnalare, anche in questo contesto, l'impegno dell'AFIM per mantenere acceso l'interesse per le vicende dell'esodo proposte in modo aperto, trasversale che schiudono a più ampi progetti. Altri volumi importanti sono stati presentati dall'Associazione delle Comunità istriane, l'ANVGD, l'Unione degli Istriani, il Libero Comune di Pola, Coordinamento adriatico, Dalmati nel Mondo. A Parlarne in un dialogo serrato, Donatella Schürzel e Rosanna Turcinovich con un breve inquadramento geografico-architettonico di Massimiliano Titta e storico-sociale di Davide Rossi.

Ecco autori e titoli presentati.

- **David Di Paoli Paulovich**, Verteneglio d'Istria, memorie, volti e tradizioni di una comunità istriana;
- **Giovanna Depase**, Psicologia dell'esodo istriano, fiumano, dalmata
- **Oddone Talpo**, Per l'Italia;
- **Luciano Monzali**, Gli italiani di Dalmazia e le relazioni italo-jugoslave nel Novecento;
- **Paolo Santarcangeli**, In cattività babilonese;
- **Gino Brazzoduro - Biagio Marin**, Dialogo al confine. Scelta di lettere 1978-1985;
- **Paolo Radivo**, La strage di Vergarolla (18 agosto 1946) secondo i giornali giuliani dell'epoca e le acquisizioni successive;
- **Adriana Ivanov**, Istria Fiume Dalmatia Lands of Love;
- **Donatella Schürzel, Eufemia Giuliana Budicin, Maria Grazia Chiappori, Lorenzo Salimbeni e Barbara Vinciguerra** (a cura di), Dante Adriaticus. Atti dei convegni Internazionali di Studi;
- **Alessandro Cuk - Cristina Spadaro**, L'accoglienza degli esuli giuliano-dalmati a Venezia;
- **Davide Rossi - Davide Lo Presti** (a cura di), Quarant'anni da Osimo;
- **Giorgio Baroni** (a cura di), Storia della letteratura dalmata italiana;



La nostra partecipazione al *Forum Tomizza*



Fiumani nel vortice dell'attualità. All'ultimo Forum Tomizza svoltosi a maggio tra Trieste, Capodistria e Umago sono stati invitati a portare la propria testimonianza anche Diego Zandel, Laura Marchig, Rossana Turcinovich e Mila Lazić che appartengono al mondo fiumano o

lo seguono da dentro. Titolo della manifestazione di quest'anno, giunta alla sua 24.esima edizione "Carnevale senza confini". L'allargamento di Schengen continua a produrre eventi e riflessioni. Ce ne vorrebbero di più per una festa che non deve esaurirsi, continuando a rendere omaggio a chi è riuscito ad

essere visionario ed evocativo, a chi è riuscito a sognare scenari futuri in tempi sospetti, quando le aperture erano proibite, quando la verità bruciava talmente tanto da essere bandita.

Nel nome di Tomizza tutto è stato possibile, perché Fulvio ha avuto coraggio, lungimiranza, immaginazione, ci ha indicato la strada. È stato d'ispirazione, ha invitato ad unire le forze, ad andare avanti e oltre come spesso riescono a fare i nostri autori.



- **Petra Di Laghi**, Profughi d'Italia 1943-1955 - Il dramma dei giuliano-dalmati dalle foibe ai Centri di raccolta. L'accoglienza a Genova e in Liguria;
- **Elio Varutti**, La patria perduta. Vita quotidiana e testimonianze sul Centro raccolta profughi giuliano-dalmati di Laterina 1946-1963;
- **Giovanni Stelli** - **Marino Micich** - **Pier Luigi Guiducci** - **Emiliano**

- Loria, Foibe, Esodo, Memoria.** Il lungo dramma dell'italianità nelle terre dell'Adriatico orientale; Fiume. Rivista di studi adriatici 47, Atti del convegno "La cultura italiana a Fiume: risvolti linguistici, letterari e storici";
- **Unione degli Istriani** (a cura di), Esuli. Il dovere della Memoria;
- **Rino Baroni**, Gli istriani in difesa dell'Istria italiana. Dal Memorandum di Intesa al Trattato di Osimo (3 voll.).



Per i rappresentanti fiumani è tempo di premi importanti

di Rosanna Turcinovich

Stagione di premi per i rappresentanti dell'AFIM: il 2 giugno alla Prefettura di Perugia è stata consegnata al nostro presidente Franco Papetti l'Onorificenza dell'Ordine al Merito della Repubblica italiana, il 12 giugno a Trieste a Diego Zandel il Premio Fulvio Tomizza del Lions Club Trieste-Europa, Comune di Trieste e Laura Levi Tomizza. Immensa la soddisfazione che nasce anche dalla consapevolezza dell'impegno che questi amici stanno profondendo per cambiare il corso della storia, quella minima, che regola il quotidiano e che si rileva nell'esserci, ora e sempre, nel nome di una città che plasma il sentire e conduce per mano nell'esistenza.

Presidente, la sua sensazione, a caldo...

"La prima sensazione: che noi fiumani continuiamo a farci valere come sempre e da sempre... Il premio Fulvio Tomizza è un riconoscimento a letterati ed intellettuali che abbiano facilitato con la loro attività gli ideali di mutua comprensione e di pacifica convivenza tra le genti delle nostre terre che poi è in sintesi quello che stiamo facendo con la nostra strategia associativa. Sono particolarmente felice inoltre dell'Ordine al Merito, questo importante riconoscimento conferitomi dal Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella. Lo condivido con tutti i membri dell'Ufficio di Presidenza dell'Associazione Fiumani italiani nel Mondo per il lavoro realizzato insieme".

Che cosa la lega al Quarnero, lei è venuto via che era un infante, eppure considera Fiume la sua città, che cosa

le comunica sempre e comunque?

"Giunsi a Perugia che avevo poco più di un anno con la mia famiglia fiumana da generazioni, sin dal 1700; dal 1858 titolare di una società commerciale esistita fino al 1945 quando venne nazionalizzata. Dicono che le prime immagini che un bambino coglie nella sua vita lo seguiranno per sempre: per me sono state Fiume e il golfo del Quarnero, il profumo di quel mare non mi ha mai abbandonato. Tutto ciò mi ha fatto sentire diverso, e non solo per lo smarrimento nell'affermare di essere nato a Fiume, un posto che ben pochi conoscevano (come se fosse sulla Luna o su Marte) ma soprattutto nel rivendicare la mia appartenenza ad un mondo quasi irreali e difficile da spiegare e forse anche da comprendere, sentirmi figlio di nessuno altrove, senza parenti con cui parlare, senza morti da onorare, senza amici di famiglia con cui discutere. Stranamente tutto ciò ha rafforzato in me l'appartenenza a questa magnifica città che ogni volta mi comunica sensazioni nuove ed intense".

E' questo che l'ha avvicinata all'associazionismo giuliano-dalmato?

"I miei genitori sono sempre stati abbastanza isolati a Perugia dove sono ripartiti da zero con molti sacrifici, come d'altronde hanno fatto gli esuli. Vivevano tutto l'anno aspettando l'estate per il mese di



vacanza che li avrebbe riportati nella città dove avevano tutti i ricordi dell'infanzia e della giovinezza. Il legame mio con Fiume, dove ho ancora cugini e parenti, non si è mai interrotto ed ho vissuto anno dopo anno il cambiamento della mia città che piano piano si è trasformata modellandosi su nuovi aspetti sociali, etnici e linguistici. E' venuto quindi spontaneo questo avvicinamento all'associazionismo giuliano-dalmata e fiumano in particolare".

Il nostro è un popolo che si sta estinguendo, eppure la volontà di continuare a testimoniare una presenza è forte, cosa ne pensa a proposito?

"Diceva mia nonna 'spinger i fiumi su xe impossibile'. Ma penso che molte volte le cose impossibili possono verificarsi. Dal primo gennaio con l'ingresso della Croazia in Schengen l'ultimo confine è stato abbattuto e non ci sono più barriere fisiche ad impedirci di continuare ad esistere:



ora dipende da noi se riusciremo a stimolare e rafforzare quel senso di appartenenza alla nostra cultura di fiumani di lingua italiana sia in coloro che abbandonarono la città dopo la Seconda guerra mondiale sia in coloro che sono rimasti”.

Da qualche anno le attività svolte in collaborazione con la Comunità degli Italiani crescono in modo esponenziale?

“Sono davvero tante e cresceranno sempre di più perché il nostro ritorno fisico è improbabile ma il nostro ritorno culturale ed intellettuale a Fiume è una realtà che passa attraverso la minoranza italiana; solo se la minoranza italiana sarà forte e orgogliosa del proprio essere noi saremo a casa, questo è innegabile”.

Perché il focus sulla letteratura con convegni e traduzione di libri?

“Perché Fiume non è solo un riferimento economico-commerciale bensì culla di un'importante storia culturale ed intellettuale. Stiamo operando per riscoprire tutti quei personaggi che - figli di questa città e soprattutto della cultura italiana - si sono affermati ovunque nei propri campi professionali ma sono ancora poco conosciuti sia in Italia che in Croazia, mi riferisco a Sergio Sablich, Guido Gerosa, Franco Vegliani, Osvaldo Ramous, Roberto Oros Bartini, Attilio Colacevich, Marisa Madieri, Gemma Harasim, Michele Maylender, Enrico Morovich, Paolo Santarcangeli e tantissimi altri... Proprio per farli diventare patrimonio culturale della città di Fiume abbiamo avviato con la Comunità degli Italiani traduzioni e convegni con il sostegno della municipalità nella presentazione di pubblicazioni sia in italiano che in croato e continueremo a farlo”.

Come evolvere i rapporti all'interno dell'associazionismo?

“Gli esuli di prima generazione stanno scomparendo e dopo



più di 75 anni ne sono rimasti davvero pochi. Credo che dovremo sempre di più proiettarci verso un associazionismo giuliano-dalmata che compatti le varie associazioni, per dare loro più forza; non ha più senso rappresentare un campanilismo che ormai è impossibile, irrealistico e anacronistico”.

Il discorso con i giovani non è semplice. Come ci si sta muovendo?

“Indubbiamente il futuro è nelle loro mani. Dobbiamo risvegliare l'orgoglio e la consapevolezza delle loro radici fiumane. Mi rendo conto che è

un'impresa difficile ma dobbiamo tentare. Noi ci stiamo muovendo in due direzioni: investendo a Fiume nelle scuole di ogni grado, da quelle primarie fino all'Università; ed abbiamo cercato di impostare un programma verso i figli degli esuli risvegliando il loro senso di attaccamento alle radici per stimolare il desiderio di un impegno culturale ed intellettuale, compreso un ritorno verso la terra dei loro avi. Pensiamo di impostare scambi culturali e soggiorni tra i giovani figli di esuli e figli di residenti”.

I Fiumani stanno facendo squadra, quali le mete da raggiungere a breve e a lungo termine?

“E' fondamentale stabilire una comune strategia tra Associazione Fiumani italiani nel Mondo, Società di Studi fiumani e Comunità Italiana di Fiume. Questo ci ha portati a pianificare insieme alcune attività con sinergie ed economie di scala. Operare congiuntamente consoliderà i nostri rapporti personali permettendo di raggiungere risultati tangibili in fatto di operatività e di visibilità.

A conferma di ciò, già dall'inizio della mia Presidenza, che dura ormai da più di tre anni, abbiamo inserito nel nostro Ufficio di Presidenza, un italiano di Fiume, con diritto di voto. Si tratta di Melita Sciucca, Presidente della Comunità degli Italiani residenti. Recentemente abbiamo organizzato degli incontri tra i rispettivi organi direttivi onde accelerare la nostra strategia, per garantire una comune sopravvivenza”.

Un sogno nel cassetto, un desiderata?

“Di continuare ad esistere, non solo nei ricordi, nei libri di scuola o nei dibattiti che hanno come tema i popoli scomparsi, così come succede quando si parla di Celti, Istri o Illiri ma continuando ad esserci col nostro dialetto, la nostra cultura, il rispetto degli avi, le preghiere, la cucina, insomma tutto ciò che fa di noi un popolo di frontiera di lingua italiana”.





Il Premio Tomizza 2023 allo scrittore Diego Zandel

di Rosanna Turcinovich

Cittadinanza onoraria, prima a Kos poi a Servigliano, l'uscita di due libri che segnano una maturazione di temi, argomenti, sensibilità e slancio letterario, hanno reso febbrili gli anni post pandemia di Diego Zandel che il 12 giugno in quel di Trieste, ha aggiunto un altro importante tassello al suo percorso di scrittore: il premio Fulvio Tomizza, assegnato dal Lions Club Trieste Europa, congiuntamente al Comune di Trieste e a Laura Levi Tomizza.

L'annuncio del premio è giunto mentre stavi traghettando verso il pubblico due libri importanti: I confini dell'odio, sulla guerra nell'ex Jugoslavia ed Eredità colpevole che riporta a galla il caso Oskar Piskulic, vissuto nel presente a significare che la storia arriva a noi nel modo più inaspettato.

"Sì, sono contento di questa coincidenza. Entrambi i libri, il primo del 2002 ma ripubblicato vent'anni dopo, in occasione del trentennale della guerra nella ex Jugoslavia, ed *Eredità colpevole* sono fortemente collegati al mondo di Tomizza e, più in generale, a quel vasto territorio nella cui storia siamo stati coinvolti e protagonisti. Anche persone che hanno vissuto lontano da esso ma in conseguenza di quanto accaduto su quel territorio. Non è da tutti, come è stato per me, nascere in un campo profughi, figlio di esuli, e crescere in una comunità giuliano dalmata (l'omonimo Quartiere di Roma, ndr) insediata a tanti chilometri di distanza da esso".

Un premio è un premio, s'accompagna a gioia e soddisfazione, ma il Tomizza è

qualcosa di particolare per chi ha radici in queste terre. Per te che cosa rappresenta?

"Innanzitutto, rappresenta il fatto che questo premio porta il nome di Fulvio Tomizza, uno scrittore che ho particolarmente amato, paradigmatico di quella letteratura dell'esodo che, se nello specifico di Tomizza tocca il mondo istriano e, più in generale, giuliano, nella sua essenza e humus riguarda un tema antico come, appunto, quello dell'esodo. Senza scomodare Omero oppure Ovidio per arrivare magari al Foscolo e ai suoi emblematici versi "Tu non altro che il canto avrai del figlio,/o materna mia terra; a noi prescrisse/ il fato illacrimata sepoltura" e per restare al Novecento pensiamo solo alle tante opere di scrittori di ogni parte del mondo: greci o armeni che raccontano l'esodo dall'Anatolia e dal Caucaso in seguito alla cacciata da parte dei turchi, o tedeschi dal nazismo, oppure spagnoli riparati all'estero in fuga dalla guerra civile del '36, o argentini o cileni o cechi o russi dalle rispettive dittature o di scrittori bosniaci dalla loro terra messa a ferro e fuoco dalla guerra nella ex Jugoslavia, ma ancora oggi, ad esempio, dalla Siria e dall'Ucraina. L'elenco degli scrittori e delle opere sarebbe lungo. Noi istriani, fiumani e dalmati possiamo dire di avere in Tomizza il primo cantore del nostro esilio. E, poi, è un fatto: il premio Tomizza per uno scrittore della sua stessa terra equivale a un Nobel".

Come stai vivendo personalmente il tuo impegno nell'AFIM?

"Felicemente. Il presidente Franco Papetti ha saputo

comporre una squadra molto affiatata e unita nel progetto di ricomposizione di tutte le componenti civili, umane, culturali, linguistiche, storiche per far tornare Fiume la città cosmopolita che, tranne nel lungo periodo di oscuramento ideologico, è sempre stata. Cioè una città capace di offrire anche agli abitanti di oggi una visione del mondo non unidimensionale ma ricca di stimoli che, come nel passato trae linfa dalla compresenza di molte etnie, culture, lingue, religioni. Naturalmente, non siamo soli in questo cammino: vi partecipano altre associazioni come la Società di Studi Fiumani, la Comunità degli Italiani, l'attuale amministrazione cittadina e singoli fiumani che bene interpretano questa visione cosmopolita come, per fare due nomi, Ervin Dubrović, per anni direttore del Museo Civico di Fiume, e Damir Grubiša, già ambasciatore croato a Roma".

Due cittadinanze onorarie, diverse ma forse connesse... che cosa ti hanno dato?

"La cittadinanza onoraria di Kos la devo al fatto che la mia prima moglie, scomparsa undici anni fa, mi ha fatto





conoscere, ancora fidanzati, nel lontano 1969 questa meravigliosa isola greca di cui era originaria e che d'allora ho preso a frequentare, non certo da turista, come gli altri, ma col privilegio di farlo all'interno della famiglia di mia moglie, attraverso la quale mi sono creato nel tempo una serie di relazioni parentali e di amicizia. Questo mi ha permesso, negli ormai oltre cinquant'anni di vita, di fare parte dell'isola, di amarla al punto di sentirmi anche greco, oltre che fiumano, e di scriverne: tre miei libri parlano di Kos e non pochi altri la citano, tanto da convincere il Comune dell'isola di conferirmi la cittadinanza onoraria. Quella, invece, di Servigliano è dovuta al fatto di essere nato nel locale campo profughi, ex campo di concentramento, che fa parte ormai inalienabile della mia biografia, ma anche componente di miei libri che ne parlano. In questo paese sono stato battezzato, nella chiesa per altro consacrata a San Marco Evangelista, suo patrono. Inoltre, nel 2006 il comune mi onorò della targa d'argento, con tanto di Leone di San Marco, per aver onorato con la mia opera di scrittore il nome di Servigliano, per poi chiamarmi, significativamente, a inaugurare la via dei Martiri delle foibe, che porta al campo profughi. Quest'anno, infine, lo scorso 11 febbraio, la cittadinanza onoraria. Ce n'è abbastanza per sentirmi anche serviglianese”.

Scrittore ma anche direttore di collana, un lavoro che ti ha fatto conoscere autori importanti. Rapportarsi con chi scrive non è sempre semplice ma può essere gratificante. Pe te è stato così?

“Mi sono sempre occupato di editoria. Per anni sono stato consulente, nell'ordine, della Mondadori, con Alcide Paolini direttore letterario, della Rusconi, con direttori prima Ferruccio Viviani, poi Roberto Giardina, infine della Bompiani con direttore Mario Andreose. Riponevano fiducia nei miei giudizi critici e commerciali rispetto agli inediti che arrivavano alle case editrici, anche se poi l'ultima parola spettava a loro, valutando le letture dei testi di altri consulenti e mettendo



a confronto i diversi giudizi. Più tardi, un piccolo editore mi ha proposto di essere io stesso a decidere se accettare o meno una proposta di pubblicazione dei testi che arrivano alla casa editrice. E' un lavoro quasi interamente basato sul dubbio... L'autore può prendere il diniego come un'offesa, mentre il motivo del no può essere solo di carattere commerciale, visto da parte del direttore, la cui decisione può essere anche sbagliata: si pensi a quanti manoscritti rifiutati e poi arrivati in un modo o nell'altro alla pubblicazione, si sono rivelati un successo. Comunque, sì, resta un lavoro gratificante. Dirò di più: tutti i libri degli altri autori che pubblico, li vivo come miei, gioisco o peno con loro”.

Nel presentare a Milano Guido Gerosa, quale il momento di maggiore soddisfazione?

“Quando ho saputo che i relatori che io avevo proposto e contattato, due big come Massimo Franco e Antonio Ferrari, sono venuti di persona. C'era sempre il dubbio che potessero non venire per altri impegni dell'ultimo momento o di limitarsi a un intervento online o liquidare il tutto con l'invio di un messaggio scritto. E poi la realizzazione del convegno, che a suo tempo ci eravamo limitati

ad auspicare e poi ad abbozzare con Alberto Gerosa nel ricordo di suo padre del quale sono stato amico. Determinante è stata l'approvazione dell'idea da parte di Franco Papetti che si è mosso, appunto, per realizzarla”.

A Fiume ad ottobre, dopo Morovich e Santarcangeli, si parlerà di Vegliani. Certo Fiume offre una palestra infinita di nomi importanti, come vivi queste tue radici, che cosa significa camminare sulle spalle di giganti?

“Ti senti parte di una storia, di un mondo, di una letteratura, di una cultura più in generale. Per altro, però, vissuta con un certo sgomento nella consapevolezza – anche se spero di sbagliarmi – di appartenere all'ultima generazione che rappresenti tutto ciò. Il mio timore, unitamente all'orgoglio di avere contribuito alla sua pubblicazione, è che il bellissimo libro di Gianna Mazzieri Sankovic e di Corinna Gerbaz “Un tetto di radici”, che fa il punto sulla letteratura fiumana di lingua italiana, segni alla storia un capitolo chiuso definitivamente. Chi ci sarà dopo di noi?”

Fiume com'era, via per via da fine Ottocento al 1946

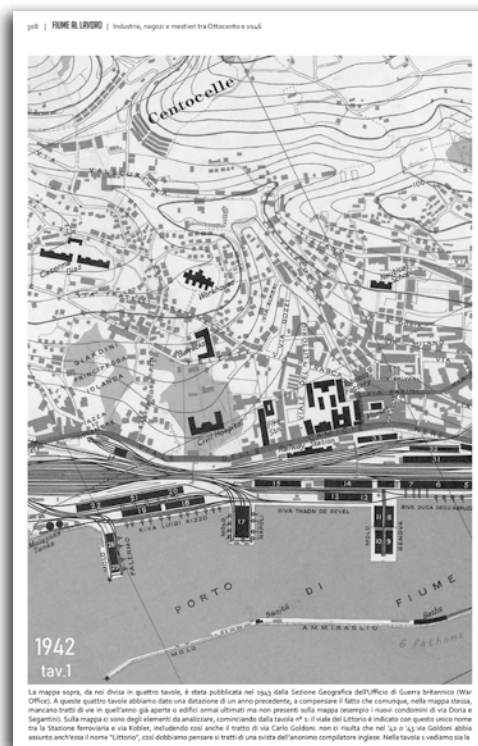
di Franco Papetti

L'Associazione fiumani italiani nel mondo rappresenta tutti i fiumani che esodarono dopo la Seconda guerra mondiale disperdendosi in Italia e nel resto del mondo.

Tra i suoi fini istituzionali, come scritto nel proprio statuto, rientra quello di favorire il ricordo e alimentare l'amore per gli usi, i costumi e le antiche storiche tradizioni cittadine custodite nel corso del tempo, promuovendo la conservazione d'ogni testimonianza e cimelio per ispirare nei figli e nei loro discendenti l'orgoglio delle proprie radici ed un forte senso di identità, frutto di un'antica e consolidata civiltà e cultura. Con la pubblicazione di questo libro, fortemente voluto dalla nostra Associazione, ci muoviamo proprio in questa direzione.

Questo libro frutto del lavoro meticoloso di Massimo Superina va ad integrare quello già presentato nel 2015, intitolato "Stradario di Fiume", edito dalla Società di Studi Fiumani che analizzava l'onomastica cittadina e tutti i cambiamenti che si erano succeduti dall'ottocento fino ai giorni nostri nello stradario della città di Fiume.

Con "Fiume al Lavoro" si sviluppa la rappresentazione demografica di Fiume riempiendo le strade cittadine dell'elemento umano evidenziando via per via, piazza per piazza, le attività lavorative dei suoi abitanti dal 1800, con il grande sviluppo economico del periodo ungherese, con il dominio dell'Italia dal 27 gennaio 1924 fino al definitivo passaggio di Fiume alla Jugoslavia a seguito della Seconda guerra mondiale. Ne viene fuori una città viva e pulsante; aziende, artigiani, professionisti, attività commerciali, istituzioni pubbliche e private. Centinaia e centinaia di nomi che hanno caratterizzato cento anni di storia fiumana. Un lavoro certosino tratto da guide



di varie annate, giornali, foto d'epoca elenchi telefonici che ci fa rivivere una città straordinaria nel periodo del suo massimo sviluppo economico; la fotografia di una città accogliente e laboriosa che non conosceva la disoccupazione e che grazie al suo porto franco, tra i primi del Mediterraneo, e alle attività industriali e commerciali sviluppatasi molto velocemente soprattutto negli ultimi trent'anni del diciannovesimo secolo, era proiettata nella modernità e in continua trasformazione. Dai nomi emerge la multietnicità e multiculturalità dei suoi abitanti che l'impetuosa crescita economica avevano fatto affluire dall'Italia, dall'hinterland croato ma anche dai paesi dell'Europa centrale, facendone più che raddoppiare la popolazione in pochi anni, costituendone una unicità nel panorama europeo ottocentesco, un "melting pot" che solo i totalitarismi





Poesie ed emozioni in ricordo dell'Esodo

novacenteschi riuscivano a stravolgere. Emerge anche che la lingua franca di comunicazione è l'italiano o il fiumano che con l'annessione all'Italia e il continuo afflusso dei cosiddetti "regnicoli" ne fanno lievitare considerevolmente l'importanza. Con l'annessione alla Jugoslavia Fiume cambia definitivamente sia da un punto di vista etnico che linguistico ed il nuovo sistema socialista ne rivoluziona completamente la struttura economica e imprenditoriale. Nasce una città nuova che con l'esodo quasi totale degli abitanti di lingua italiana diviene una città quasi totalmente croata perdendo quelle caratteristiche che aveva avuto in buona parte della sua storia. Questo libro consoliderà il senso di appartenenza di esuli e di riscoperta o scoperta da parte dei discendenti di famiglie fiumane esaltando ulteriormente il legame alle proprie radici; un ricordo vivo ed indelebile della nostra città perduta, di quello che era e che non c'è più. Fiume una città che ha saputo esprimere modernità e sviluppo con una straordinaria inclusività e tolleranza tra popoli, lingue e religioni, un esempio "ante litteram" di quello che è alla base degli ideali europei attuali.



Si può parlare di **Foibe e di Esodo giuliano dalmata** anche in momenti diversi dal 10 febbraio Giornata del Ricordo? Non solo si può ma si deve.

A metà maggio, in una Sala del Consiglio di Venaria piena, vi è stata la presentazione del "cofanetto" contenente il libro di poesie "Amore Rabbia Malinconia" di Andor Brakus impreziosito dai disegni di Simone Mocenni.

L'evento è stato realizzato insieme all'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo – Libero Comune di Fiume in Esilio e con il patrocinio della Città di Venaria Reale, del Comitato provinciale di Torino dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia – ANVGD di Torino e dell'Anvgd Sede Nazionale. L'iniziativa editoriale è stata sostenuta anche dalla Presidenza del Consiglio

comunale di Venaria e dalla Regione Piemonte.

Brakus e Mocenni sono un Fiumano ed un Polesano, seconda e terza generazione di un popolo esodato e l'impatto emotivo di questa esperienza è il messaggio più forte di questo cofanetto. Un invito a riflettere, a conoscere meglio i fatti, a far scoprire a tutti una pagina sofferta della nostra storia nazionale: il primo con la poesia, il secondo con i suoi disegni.

L'arte che diventa veicolo di emozioni e di vita vissuta.

Questo cofanetto, prodotto in un numero limitato di copie, verrà consegnato al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e al Presidente della Croazia come segno di unione e pacificazione tra due popoli spesso in conflitto nel giudizio storico delle vicende che hanno interessato il nostro confine orientale.

Fabio Giulivi,
Sindaco di Venaria Reale

Fiume sul Lavoro | Industrie, negozi e mestieri tra Ottocento e 1945 | 137

Casa Manasteriotti

Nelle immagini di fine Ottocento al n. 523 è la elegante casa Manasteriotti, conosciuta anche come casa "Rotonda" per la curva che la caratterizza, sull'angolo tra via Garibaldi e piazza Ducale. Questo palazzo è tra quelli oggi non esiste più, demolito in anni recenti. Fu costruita nella seconda metà dell'800, come illustra la foto a fianco, presso il viale di Fiume e verso il viale dell'Orto. A fine '800 qui ha sede una manifattura di tabacchi, come si legge da una insegna collocata sul lato sinistro del portone in alto. Nel primo piano vi è il negozio di buoi e il chiavaggio di capotele Manasteriotti, per negozio di apparecchi radio negli anni '30 e '40 del Novecento sotto il numero 523. Sul balcone circolare, sopra il portone in alto, nei suoi periodi vedono l'ingresso della scuola di lingue Beretta (veduta nella pagina verso Marco Pola, successivamente Sams, sede Medy-Vitali e il Teatro Mobilare (con '30) questo palazzo ha ospitato varie volte di rappresentazione e professionali vari, tra essi medici e avvocati. Al piano di casa Manasteriotti oggi è un residence edificio che, a ricordo del vecchio palazzo, ripete nell'angolo l'andamento circolare.

1890 ca.

via Garibaldi

Barza L. Rosenthal

Kuerfby - Radio

MACEBERIA
Matteo bovrinovich
Fiume, Via Andriano,
Torino n. 40

Deposito Pianoforti
Figlio di G. POTOSNAR

INDUSTRIE ELETTRICHE
Pianoforti, Pianini ed Riconstruzioni
di laterali in Gi. Romagnolo

MOBILIFICIO
Antonio Stanfilj - Fiume

Lavinovich (1940), Potosnj (1933) e Stanfilj (1942)

- **Neumann Jacques & Co.** (Neumann Jacques e Francesco Comaresca & Figlio) commissiona e produce mobili, in via Andriano n. 40, al 2° piano (1895), già presente in Corso Ducale (1895), VED (via Carmine Nero) detta in liquidazione, in via Andriano n. 40 al 1° piano (1895). Nel primo piano ha sede in via del Municipio n. 11 (VED via XIX Ottobre). - **North British and Mercantile Insurance Company** Assicurazioni in Venezia nel nome italiano, con rappresentante Heber Fedele in via Andriano n. 40 al 1° piano (1895). Altre sedi sono in Corso (1895) e 1895, VED ed in via Sanzio (1901).

- **"Orlando, Constatore"** Constatore Orlando Ligo Klavus, in via Garibaldi n. 19 (1901). Da fine '800 la sede consolare slavo-italiana è stata anche in via del Municipio (1895), VED via XIX Ottobre, in Corso (1901), VED, in via Italia (1901), VED, quindi in via Garibaldi. A fine anni '30 è in via Macchiavello (1932), VED. - **Orlandini Mariano** sartoria da uomo, "suo esemplare" di stoffe, specialità costure e per signora, in via G. Garibaldi n. 23 (1901 e 1941). Negli anni '30 era in Corso Vittorio Emanuele III (1901), VED. - **"Ortofratelli"** sartoria già "Al Corso d'oro" (VED) sartoria - proporzioni: Salsobadene Polesa, ristorante con "serviziaggio pesce fresco via nazionali, esteri e champagne", in via G. Garibaldi n. 5 (1901 e 1901) di Rostan Carlo, in via G. Garibaldi n. 5 (1901 e 1941).

- **Palazzi Giuseppe "Malinconia Poesie"** editore di grafica coloristica, pennellate e pennellate: gli "edificatori" grandi benzina furbate rosati e nido di carne per trasporti, in via Garibaldi n. 15 (1901 e 1941). Magazzino e deposito di benzina sono in piazza Salsobadene (Orlando 1901 e 1941), VED. Nel 1918 il Carlofranco è presente anche in via Bocchi (VED) Padovani Costantino, in via G. Garibaldi n. 15 (1901 - 1901 - 1941) in via Garibaldi n. 5 (1901). Negli anni '30 Padovani si trovano anche in via Carlofranco Nuovo (VED) - **Palaviccini & Kalaj** abbigliamento da uomo, in via G. Garibaldi n. 9 (1901) Palaviccini Antonio, in via Garibaldi n. 9 (1941). - **Panora Giuseppe** sartoria, in via del Teatro n. 48 (1891) / in via Andriano n. 48 (1891) - **Papier Umberto e Demetrio** negozio di moda-manifatture mercerie tappeti stoffe, in via Garibaldi e Corso Vittorio Emanuele III (1901), VED. - **Pargueli - Menza & Debellis** commissioni e rappresentanze, in via Garibaldi n. 21 (1901). La lettera P continua.



Guido Gerosa girò il mondo senza mai tornare a Fiume

di Rosanna Turcinovich

Chi avrebbe immaginato che il ricordo di Diego Zandel di un caro amico come Guido Gerosa, avrebbe portato ad un importante convegno-omaggio dedicato al giornalista e scrittore fiumano, scomparso nel 1999 a soli 66 anni. E invece, quando il Comitato ANVGD di Milano ha chiesto un nome eccellente da inserire nel progetto "Milano è memoria", dopo quelli di Missoni e Bracco, il nostro presidente Franco Papetti ha immediatamente proposto la figura di Guido Gerosa, un fiumano che fu anche senatore della Repubblica. E' scattato un lavoro corale, Anna Maria Crasti con il suo staff ha allertato la Regione Lombardia ed il Comune di Milano. Diego Zandel ha contattato i relatori, tutti nomi molto prestigiosi: Antonio Ferrari, Bruno Giordano Guerri, Massimo Franco; il vicepresidente Afim Andor Brakus ha coinvolto lo storico Gianni Oliva; il giovane regista Simone Pontini ha realizzato un video con il racconto di Massimo Fini, collega di Gerosa, e dei figli Alberto e Mario, per una narrazione che parte dai primi anni a Fiume di Guido bambino ed adolescente e poi la lunga e felice carriera in Italia. Il giornalista Carlo Muscatello dalle onde di Radio3 dell'FVG, nella trasmissione "Sconfinamenti" ha annunciato l'evento con una lunga intervista ad Albero Gerosa.

"Mio padre ripeteva spesso a noi figli – racconta Alberto – scegliete qualunque

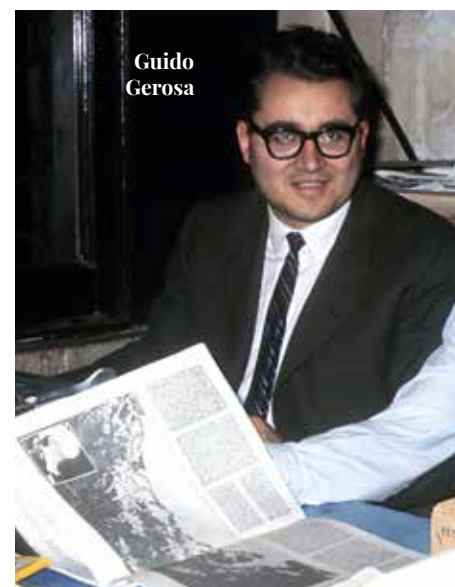
professione ma non quella del giornalista. Parole vane visto che tutti e due, abbiamo intrapreso la medesima strada..."

A Fiume, dopo l'esodo, Guido non tornò più, una scelta che lo accomuna a tanti altri concittadini che preferirono esplorare il mondo intero senza mai tornare ad una casa che non era più la loro. Guido ricordava un compagno di scuola che non ebbe più modo di rivedere, Giuseppe Pino Bulva che, in diverso modo, dedicò la sua vita ai giornali rimanendo nella città d'origine.

Che giri fanno due vite, come recita il tormentone musicale del momento, tutt'altro che banale... fa riflettere.

E così dopo una partecipata, e per certi versi frenetica, attività preparatoria, finalmente tutti i tasselli sono andati al loro posto e ci siamo ritrovati a Milano, non senza provare una forte emozione come spesso succede quando si scoprono piccoli-grandi tesori di una comune appartenenza. Noi incontravamo

Gerosa, i suoi colleghi, la sua famiglia per riannodare i fili della storia e portare



Guido Gerosa

con noi, in questo futuro che stiamo pazientemente costruendo, l'eccellenza che non abbiamo avuto modo d'incontrare prima perché era troppo presto o troppo tardi o troppo qualcos'altro come spesso c'insegna la realtà, su cui investire con grande slancio.

Massimo Superina ci regala in occasione di San Vito di quest'anno, un volume assurdo perché certoso, quasi maniacale e straordinario: la ricostruzione strada per strada delle attività commerciali a Fiume da fine Ottocento alla Seconda guerra mondiale. La medesima cosa si sta facendo con le persone, partendo da coloro che nell'esodo hanno espresso un'eccellenza nel proprio campo, sia professionale che artistico. Solo qualche mese fa a Firenze abbiamo ricordato il grande musicologo Sergio Sablich con convegno, testimonianze e concerto; prima ancora gli scrittori Enrico Morovich e Paolo Santarcangeli con la traduzione in croato dei loro libri "Un italiano di Fiume" e "In cattività babilonese", e raccolti in un cofanetto bilingue per farli incontrare da chi la vicenda di Fiume non la conosce a fondo,



Il figlio Alberto



ai nuovi arrivati, ai giovani che non sanno della pluralità e della ricchezza di una storia letteraria che è anche la loro. Si definisce un ritorno culturale continuerà con Franco Vegliani e poi con Frank Horvat e Valentino Zaichen e tanti altri nomi che il mondo ha inghiottito ma non nascosto. Emergono con forza lambendo come onde la nostra fiumana. A raccontare Guido è stato soprattutto il figlio Alberto che nel filmato, al convegno e nelle numerose interviste concesse a ridosso dell'evento ha delineato la figura del padre ma anche dello scrittore e giornalista impegnato, uomo tutto d'un pezzo che ha lasciato un'impronta forte. "Mio padre visse a Fiume dalla sua nascita nel 1933 al 1944 quando lasciò la città ormai vittima dei bombardamenti e riparò in Brianza dove la famiglia considerò che sarebbe stato al sicuro" – racconta Alberto. "Più tardi si trasferì a Milano per intraprendere gli studi universitari. Eppure Fiume rimase un punto fondamentale nella sua maturazione e nelle sue scelte esistenziali. Ricordava l'origine fiumana della sua passione per il cinema che fu il trampolino di lancio della sua carriera giornalistica. La sua formazione è legata al Cinema dei Cappuccini, oggi Art Kino Croatia, dove ebbe modo di arricchire la sua cultura cinematografica annotando nei suoi numerosi quaderni, considerazioni, riflessioni sotto forma di vere e proprie note critiche, da giornalista in erba. Non soltanto, questa specializzazione gli aprì le porte di quei circoli milanesi che furono

l'anticamera della sua attività all'interno delle redazioni. Scrisse da 'Giarabub a Salò', volume sul cinema durante la guerra, che gli diede una certa fama. Cosa curiosa: tutti i film descritti li aveva visti nella sua città natale". Non tornò a Fiume ma come altri prima e dopo di lui, raggiunse il posto più vicino e speculare alla sua città, andò a Trieste, luogo diverso ma simile, il più calzante, evocativo ma senza dolore. "In questi giorni – racconta ancora Alberto –, mentre mi stavo preparando per l'incontro di Milano e rivedevo i suoi documenti ho trovato un appunto sulla sua presenza a Trieste il 26 ottobre del 1954, data del ritorno di Trieste all'Italia. Si tratta di una dedica che Biagio Marin gli fece donandogli il suo libro di poesia 'Il canto dell'isola' nella quale scrive proprio: a Guido Gerosa nei giorni del ritorno di Trieste all'Italia, direi straordinario. Eppure di Fiume non parlava, noi figli abbiamo ricostruito questo percorso seguendo le tracce del suo impegno. Per esempio, qualche anno prima di morire tenne una lezione al Liceo Leone XIII di Milano dove operava un altro fiumano eccellente, Padre Kattunarich, dal titolo significativo 'Ricordi della cara Fiume'. Si tratta di un testo dal quale anch'io ho tratto tante cose di questa vicenda così intima, così privata di mio padre. Appresi anche terminologie che lui aveva usato solo a Fiume, le patate le chiamava krumpiri". Da parte di madre Guido Gerosa ero appartenente ad una famiglia in vista della città, era uno Smoquina, il nonno era stato un consigliere di

finanza dell'Impero. Un altro membro della famiglia, Francesco, fu fondatore della compagnia marittima Adria Lines che, *mutatis mutandis*, dopo espropriazioni e nazionalizzazioni, nella sua funzione esiste ancora oggi con nome di Jadrolinija. "Diciamo che quella di mio padre è stata una delle famiglie più in vista a Fiume ma aveva perso sua madre a solo un anno e mezzo di vita e quindi fu dura, suo padre era un militare di carriera di stanza in città". Comprensibile per tanto che in un momento di difficoltà e pericolo la famiglia decidesse di mandarlo in Brianza dai nonni paterni. Nulla a che vedere con la vita di città a cui era stato abituato, probabilmente per lui fu un trauma profondo. Suo padre lo raggiunse qualche tempo dopo, quindi la famiglia si ricompattò e Fiume rimase un desiderio, un ricordo, un vuoto mai colmato.

Corrispondente dall'estero, direttore di giornale

A ricordare gli anni della "macchina da scrivere" sono stati i colleghi, che hanno militato con Guido Gerosa nelle varie redazioni, dopo un momento di ufficialità. Carlo Borghetti, consigliere regionale membro dell'ufficio di presidenza del Consiglio, ha ricordato le iniziative intraprese per far conoscere la storia del confine orientale, anche con l'organizzazione di un concorso scolastico annuo. Per la Giunta regionale è intervenuto Mauro Piazza, riconoscendo l'importanza dell'opera di Gerosa, simbolo di un giornalismo



di cui si sente la mancanza, stimolante per la politica quanto autorevole. Sono seguiti i saluti delle associazioni degli esuli, Renzo Codarin a nome dell'ANVGD che ha rimarcato l'importanza del rapporto con le scuole, con il concorso e i seminari per gli insegnanti.

Franco Papetti, presidente dell'AFIM ha ricordato l'importanza del percorso intrapreso dai fiumani, nel recuperare la memoria dell'eccellenza dei personaggi del mondo fiumano, Gerosa è uno di questi. Va riportato a Fiume attraverso i suoi ricordi e la testimonianza dei suoi figli.

Per Caterina Spezzano, dirigente del Ministero dell'Istruzione e del Merito, Gerosa e gli altri personaggi sono un bacino importante che può stimolare la crescita del Tavolo di Lavoro MIM – Associazioni degli Esuli istriani, fiumani e dalmati, organismo nato nello spirito della legge istitutiva del Giorno del Ricordo per ampliare ed approfondire a livello scolastico la storia dell'italianità adriatica e che ha da poco realizzato le importantissime linee guida per la didattica della frontiera adriatica.

Qui come dappertutto, l'importanza della cornice storica

E' stato chiesto allo storico Gianni Oliva, seguito ed apprezzato dal mondo associativo, di collocare Guido Gerosa nella storia e nel presente: "è stato un professionista serio – ha commentato – che come autore di opere di divulgazione storica ben documentate, accurate e di facile lettura, ci ha donato le incredibili biografie di Carlo V, di Napoleone e del Re Sole. Capace di spaziare su argomenti ed epoche differenti, Gerosa aveva affinato la sua ampia preparazione poiché proveniva da Fiume «una città di frontiera, cioè al centro di un'area vasta in cui si incrociano lingue, popoli e culture e non di confine, che segna una divisione netta». Non è mancata la riflessione sul potere del tempo: un convegno su Gerosa vent'anni fa avrebbe parlato del professionista, glissando sulla sua origine fiumana che è stato il focus del convegno milanese. La vicenda di Fiume,

più la si studia e più rivela pagine interessanti, da ripercorrere, come ha fatto Oliva stesso durante l'incontro restituendo un Novecento non certo privo di fascino.

Curioso il ricordo di Bruno Giordano Guerri che conobbe Guido Gerosa durante un'intervista che quest'ultimo gli fece: "Dove devo venire, gli chiesi. E lui: vengo io da lei. Così mi raggiunse nel monolocale di studente – ha ricordato il Presidente della Fondazione Il Vittoriale –. L'intervista verteva sul mio primo libro, in effetti lo sviluppo della tesi di laurea su Giuseppe Bottai e la cultura fascista. Volle conoscermi, vedere come vivevo e chiacchierare. Scrisse poi articolando domande e risposte in piena libertà e fu molto efficace. Ma non parlammo di Fiume e questo mi dispiace anche perché è una città alla quale ho dedicato molto del mio lavoro".

Stimolato dal moderatore Diego Zandel che bene conobbe Guido Gerosa, un altro personaggio che ha scritto la storia del giornalismo italiano come Antonio Ferrari, editorialista del Corriere della Sera, ha raccontato: "Tra noi c'era una bella differenza di età, nonostante ciò eravamo grandi amici, forse perché eravamo simili ma devo ammettere che con lui ho parlato di Fiume soltanto perché una ragazza di cui mi ero innamorato era fiumana". Preparatissimo, ma senza manie di protagonismo, Gerosa godeva della stima di Enzo Biagi, che riconosceva in lui qualcosa di più rispetto ad altri giornalisti: "Con lui si poteva parlare di tutto, era un uomo vero, esplosivo nella sua franchezza. Nei suoi articoli andava al sodo senza formalismi e senza fare sconti a nessuno". A volte quasi duro nelle sue domande taglienti a significare quella necessaria indipendenza che è garanzia di verità.

Invitato da Zandel, Massimo Franco, inviato politico del Corriere, ha voluto esserci anche se oberato da impegni, per testimoniare, per rendere omaggio all'amico e collega, convinto che le origini fiumane di Gerosa gli abbiano consentito di guardare gli avvenimenti da molteplici punti di vista e di percepire le logiche che stavano a monte di certe prese di posizione, sapeva leggere le sfumature. "Ma Guido sapeva anche ascoltare molto – ha ricordato Franco

– ed aveva una curiosità vorace: inviati preparati come lui non ce ne sono più, poiché oggi impera la specializzazione settoriale che spesso è sinonimo di superficialità. La sua esperienza di senatore nelle file socialiste a fine anni Ottanta dimostra che Craxi sapeva anche selezionare persone di grande spessore". Ma Massimo Franco ha anche ammesso di non conoscere a sufficienza "la vostra vicenda di fiumani", intendendo quell'esodo che ci rende così particolari, spesso sensibili, quasi sospettosi di non essere capiti a sufficienza.

Ma il cosmopolitismo di Gerosa – ha sottolineato il moderatore Diego Zandel – derivava proprio dal fatto di essere nato a Fiume una città in cui anche il più ignorante comprendeva quattro lingue, anche se oggi si stenta a crederlo.

Alberto Gerosa ha quindi tracciato un ricordo di suo padre maggiormente intimistico: nel folto pubblico che ha riempito la sala erano presenti tra gli altri il fratello Mario e la madre Adelaide. "Con noi parlava poco di Fiume – ha aggiunto il figlio Alberto –, solamente quando era prossimo alla morte, papà espresse il desiderio di tornarci. Per lavoro girò il mondo, ma in area jugoslava andò solamente una volta a Sarajevo e invece si recò spesso a Trieste". E Gerosa era lì anche il 26 ottobre 1954, giorno in cui Trieste tornò italiana dopo le tragiche vicende della Seconda guerra mondiale: riporta quella data la dedica che Biagio Marin gli fece su un libro di poesie che gli donò. Emozionato dal mare di tricolori che sventolavano quel giorno, Gerosa sarebbe tornato a Trieste anche l'anno dopo per seguire l'arrivo della tappa del Giro d'Italia del 1955 che doveva celebrare appunto il ricongiungimento del capoluogo giuliano con l'Italia. Recatosi spesso a Fiume per motivi di lavoro, Alberto Gerosa vi ha cercato i luoghi paterni, anche se effettivamente i bombardamenti avevano raso al suolo la casa di via XXX Ottobre 13 in cui viveva la famiglia Smoquina ed anche un altro fiumano illustre come Leo Valiani. Storie che Alberto e suo fratello Mario hanno raccontato anche nel breve documentario realizzato da Simone Pontini che si intrecciano coi ricordi professionali del giornalista Massimo Fini.



A me il compito di moderatore: il piacere di ricordare un amico

di Diego Zandel

Il convegno, indetto in occasione del 23° anno dalla scomparsa di Guido Gerosa, avvenuta a Rozzano il 15 febbraio del 1999, è dovuto all'iniziativa dell'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo (AFIM) e della Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (Anvgd), con il patrocinio della Regione Lombardia e del comune di Milano che con "Milano è memoria" ha già partecipato alla realizzazione di analoghi convegni in ricordo di esuli giuliani come il dalmata Ottavio Missoni, la istriana Diana Bracco della omonima casa farmaceutica, così come farà nel corso di questo stesso anno con una commemorazione del triestino di origine istriana Nereo Rocco.

Guido Gerosa l'esule di origine fiumana

Gerosa nacque a Fiume il 22 giugno del 1933, figlio di un padre lombardo, Giuseppe, ufficiale di carriera del Regio Esercito di stanza nella città quarnerina, che sposò una donna fiumana "patoca", come si dice in dialetto fiumano, cioè autoctona da generazioni, Egle Smoquina, appartenente a una importante famiglia dell'alta borghesia mercantile cittadina.

Purtroppo, la signora Egle morì quando Guido aveva solo sei anni, per cui fu cresciuto dai nonni materni nel "palazzo avito" al civico 13 di Via XXX Ottobre (oggi Frano Supilo): di fronte al Palazzo del Governatore, in cima a quella gradinata che Guido, grande appassionato di cinema, avrebbe ribattezzato "scalinata del Potemkin". A riguardo, c'è da dire che



fin da quando frequentava il liceo a Como, Guido Gerosa ha sentito una precoce passione per il cinema, interesse che ha coltivato tutta la vita.

Iniziò con recensioni di film e saggi su autori e registi

Non a caso, le sue prime prove come giornalista sono recensioni di film e saggi su autori e registi, spesso con intuizioni lungimiranti che hanno anticipato di molti anni certe riscoperte della critica, come per esempio la precoce analisi dei film di Ferdinando Maria Poggioli nel libro "Da Giarabub a Salò", pubblicato nel 1963 dalle edizioni di Cinema Nuovo. Negli anni '50 e '60 Gerosa, vincitore del prestigioso Premio Pasinetti-Cinema Nuovo, pubblica un gran

numero di saggi sulle riviste più autorevoli del settore, da Cinema a Bianco e Nero, dalla Rassegna del film a Schermi (dove è stato redattore), affiancando il suo nome a quello dei più importanti critici e studiosi, da Guido Aristarco a Luigi Chiarini a Morando Morandini, di cui è stato il vice per le critiche cinematografiche su La Notte. Non a caso, è di prossima uscita un libro di Guido Gerosa, curato dal figlio Mario, intitolato "Rincorsa alle ombre. Scritti di cinema", in due volumi editi da Falsopiano.

I ricordi fiumani

Tornando ai ricordi fiumani, il nostro Guido ricorderà molto più tardi, anche, che la persona che più lo formò intellettualmente fu il nonno materno, Mario Smoquina: "Finanzrat", ovvero

"responsabile finanziario" ai tempi del Regno d'Ungheria e Impero austro-ungarico, e anche esperto di storia locale e, in particolare, di numismatica (ancora oggi è facile reperire i suoi articoli nella Rivista Italiana di Numismatica). Il 16 maggio del 1943 Guido ricevette i sacramenti della Prima Comunione e della Cresima – tutti e due nello stesso giorno, come si era soliti fare a quel tempo – dal ben noto Don Luigi Torcoletti, parroco dell'Assunta. Sempre a Fiume Guido completò le elementari.

Nel 1944 lascia Fiume per non tornarci più

Il 2 marzo del 1944, ormai undicenne seguirà il padre, lasciando Fiume, per non tornarci mai più. Una decisione



questa che è stata presa, non solo da Guido, ma da non pochi esuli fiumani, in ragione dei forti e dolorosi legami che li univano alla città, nel suo caso la città della sua compianta e indimenticabile mamma, ma anche all'amato nonno, morto nel marzo del '45... una notizia che la nonna gli terrà nascosta fino al 1947. Di Fiume ha scritto pure poco, fatta eccezione di un articolo "Fiume di sangue" sull'impresa dannunziana e la Carta del Carnaro, articolo apparso sulla rivista *Historica*, edita all'epoca da Cino del Duca. Per il resto la sua vita si è svolta altrove, in Lombardia, a Proserpio in Brianza, dove, a Erba, fece le scuole medie e, quindi, a Como, dove frequentò il liceo, prima di laurearsi in Giurisprudenza a Milano, città dove si stabilì e si sposò con Adelaide, dalla quale ebbe due figli, Mario nato nel 1963 e Alberto nato nel 1974, entrambi giornalisti, sulle orme del papà. Guido Gerosa iniziò la sua carriera presso il quotidiano "La provincia" (di Como), per poi passare, nel 1952 a "La Notte", importante quotidiano del pomeriggio, fino a diventare nel 1964 corrispondente dagli Stati Uniti di "Epoca" (con interviste a Bob Kennedy e a Martin Luther King), rivista di cui sarà anche direttore. Nel 1968 Enzo Biagi lo assunse a "L'Europeo", che a un certo momento lasciò per "Gente", dal quale fece poi il salto, come vice-direttore, a "Il Giorno", dove restò fino al 1994, incarico che mantenne anche quando, nel 1987, fu eletto senatore nelle file del Partito Socialista. Anche per l'importanza che la sua persona ha avuto in vita, caratterizzata per altro dalla pubblicazione di molti libri, da "La tragedia di Dallas" a "I missili a Cuba", entrambi editi da Mondadori, a "Craxi, il potere e la stampa" edito da Sperling&Kupfer a "Napoleone. Un rivoluzionario alla conquista di un impero", fino all'ultimo "Il re Solo. Vita privata e pubblica di Luigi XIV", pubblicato come l'altro da Mondadori



"Senza memoria non c'è futuro"
OMAGGIO AD UN GRANDE PERSONAGGIO NATO A FIUME

Guido Gerosa. L'uomo con la macchina da scrivere

L'EVENTO AVRÀ LUOGO IL 10 MAGGIO 2023 ALLE ORE 17

Sala Pirelli, Grattacielo Pirelli del Consiglio regionale, Via Fabio Filzi 22

SALUTI ISTITUZIONALI

Renzo Codarin, Presidente Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia

Federico Romani, Presidente Consiglio regionale della Lombardia

Franco Papetti, Presidente Associazione Fiumani Italiani nel Mondo

Giuseppe de Vergottini, Presidente FederEsuli

Caterina Spezzano, Dirigente MIUR

Introduzione di **Gianni Oliva**, storico: Il mondo di Guido Gerosa

Modera: **Diego Zandel**

Immagini e testimonianze su Guido Gerosa, a cura di **Simone Pontini**

INTERVENTO DEI COLLEGHI GIORNALISTI, STORICI E SAGGISTI:

↳ **Giordano Bruno Guerri**

↳ **Antonio Ferrari**

↳ **Massimo Fini**

↳ **Massimo Franco**

↳ **Mario e Alberto Gerosa**

www.comune.milano.it/web/milano-memoria

www.fiumanimondo.it

www.anvgd.it

Per info: 333 3796311

La diretta streaming sul sito AFIM

www.fiumemondo.it

e sul canale youtube dell'ANVG Milano.



nel 1998. Mi si conceda l'occasione per ricordare come io ho conosciuto Guido Gerosa. È stato nel 1981, all'uscita del mio romanzo d'esordio "Massacro per un presidente", edito da Mondadori.

Il romanzo, una spy-story ambientata all'epoca del terrorismo brigatista, racconta una storia ricca di colpi di scena ed ha per protagonisti due esuli giuliani, il dalmata colonnello Nereo Dolcich, dei servizi segreti italiani, e il fiumano Raul Radossi, un anarchico, che ben si conoscono per essere entrambi vissuti nella stessa comunità di esuli giuliani di Roma, motivo questo che li condurrà ad allearsi per scoprire chi è che, all'interno dello Stato italiano, tra politici ambiziosi e servizi segreti deviati, strumentalizza il terrorismo per meri fini di potere. E proprio perché, in questo contesto, non poco risalto avranno le origini dei protagonisti, mi trovai a mandare copia del romanzo a Guido Gerosa, che sapevo essere nato a Fiume. Naturalmente accompagnai il libro con una dedica e una lettera di accompagnamento, alla quale mi rispose in termini molto affettuosi,

così da dare inizio a un'amicizia che si sarebbe protratta fino al giorno della sua morte, il 15 febbraio del 1999. Questa una parte significativa della sua lettera.

"Carissimo Zandel, mi ero già ripromesso di scriverti, perché, dalla tua affettuosa e graditissima dedica, avevo visto che abbiamo radici comuni. Io sono, come te e come il protagonista del tuo romanzo, di Fiume: anzi sono profugo fiumano, perché, nato in quella città deliziosamente asburgica e mitteleuropea nel 1933, ne sono fuggito ragazzo, per il rincrudirsi dei bombardamenti (che distrussero poi il palazzo avito: ohimè, è proprio così, e oggi sono povero), il 2 marzo 1944. Non sono poi mai più tornato nella terra natia, pensa."

D'allora ci incontrammo più volte, anzi, conservo ancora una cravatta della quale mi

fece dono, un giorno che andai a trovarlo al Senato. L'ultima volta che ci vedemmo fu, dietro suo invito, una sera, dopo cena, in un albergo a Milano, dove mi trovavo per lavoro, alla presentazione di un libro di Giorgio Pisanò, che era stato senatore nella stessa decima legislatura in cui era stato eletto Gerosa, noto soprattutto per essere stato direttore de "Il Candido", il settimanale che fu di Giovannino Guareschi.

Ricordo quella sera

Ricordo che quella sera parlammo ancora di Fiume, diventata inopinatamente croata. E' il destino delle città di frontiera cambiare ogni tanti anni appartenenza, considerando che entrambi i nostri nonni ci avevano vissuto, solo meno di cento anni prima, quand'era ungherese e poi italiana. Ci chiedemmo, anche, scherzando, quale destino ancora il futuro le riservasse. Certe città, più di altre, hanno molte vite, tanto da essere davvero uniche. Ma, anche, per dare i natali a personalità uniche come Guido Gerosa.

100anni

Società di Studi Fiumani

SUPPLEMENTO DELLA VOCE DI FIUME MAGGIO.GIUGNO 2023 N. 3

GIOVANNI STELLI

**Un secolo fa nasceva
a Fiume la Società
di Studi Fiumani**

MARINO MICICH

**Dall'esilio al dialogo
con la città
di origine**

EMILIANO LORIA

**Profili biografici
dei presidenti SSF:
dalla fondazione
a Fiume alla
ricostituzione in
esilio a Roma**





Un secolo fa nasceva a Fiume la Società di Studi Fiumani

di Giovanni Stelli, *Presidente*



Il 7 agosto 1923 a Fiume venne fondata la Società di Studi Fiumani avente “per iscopo l’illustrazione, dal lato storico, scientifico naturale ed economico, della regione fiumana”, come si legge all’art. 1 dello Statuto, riportato sul primo numero della rivista “Fiume”, organo semestrale della Società, uscito nello stesso anno. Il primo presidente fu Guido Depoli, coadiuvato dai vicepresidenti Attilio Depoli e Arturo Meichsner e dal segretario

Silvino Gigante. La Società ebbe la sua sede nell’edificio della attuale Scuola italiana di Fiume, nel cui atrio il 15 giugno 2019 è stata collocata una targa a ricordo dell’evento. Dopo l’esodo dei fiumani all’indomani della occupazione della città da parte delle truppe di Tito, la Società rinacque a Roma nel 1960 ad opera di un gruppo di studiosi, tra cui Attilio Depoli, Enrico Burich, Luigi M. Torcoletti e Giorgio Radetti, che nel 1952 avevano già promosso la riedizione della rivista “Fiume”. Da allora la Società di Studi Fiumani – oltre ad organizzare l’Archivio Storico di Fiume dove continuano ad essere raccolti e classificati documenti e libri

relativi non solo alla storia della città quarnerina, ma anche all’Istria e alla Dalmazia – ha svolto una intensa attività culturale: convegni scientifici, iniziative con le Università e le scuole, pubblicazioni. Di questa attività vorrei qui ricordare come particolarmente significativo il dialogo intrapreso con la città di origine all’indomani della “caduta del muro di Berlino” nel 1989. Il 26 ottobre 1990 avvenne il primo, storico, incontro ufficiale tra una delegazione della Società di Studi Fiumani guidata dall’allora presidente Vasco Lucci



*Don Luigi Maria Torcoletti
Fiume 1881-Zoagli 1956*



*Silvino Gigante
Fiume 1878-Venezia 1946*

e il Sindaco di Fiume-Rijeka Željko Lužavec con la partecipazione della locale Comunità degli Italiani. L'anno successivo, la Società insieme ad una delegazione del Libero Comune di Fiume in esilio partecipò ufficialmente ai festeggiamenti in occasione della ricorrenza dei patroni di Fiume – celebrata solennemente per la prima volta dopo 45 anni! – e l'allora Sindaco del Libero Comune, Oscar Fabietti, nella cattedrale di San Vito alla fine della Messa tenne un memorabile discorso all'insegna della riconciliazione e del dialogo. Da allora le iniziative in tal senso non si contano. Vanno menzionati, innanzi tutto, i Convegni internazionali: quello su *L'autonomia fiumana e la figura di Riccardo Zanella*, svoltosi a Trieste nel novembre 1995, quello su *Fiume, itinerari culturali*, promosso a Fiume (dall'Edit e dalla Comunità degli Italiani) nell'ottobre 1996 e quello, di grande rilevanza per le adesioni e i patrocini, su *Fiume nel secolo dei grandi mutamenti*, tenutosi a Fiume il 23 e il 24 aprile 1999. Tra i risultati più rilevanti del dialogo va annoverata la ricerca promossa dalla nostra Società insieme all'Istituto Croato per la Storia su *Le vittime di nazionalità*

italiana a Fiume e dintorni (1939-1947). I risultati della ricerca – che, iniziata nel 1997, ebbe l'alto patronato del Presidente della Repubblica italiana – vennero pubblicati in volume nel 2002 dal Ministero per i beni e le attività culturali e il libro fu presentato a Zagabria il 15 novembre e a Roma il 5 dicembre dello stesso anno. A proposito di questa ricerca e, più in generale, di tutte le iniziative volte alla promozione del dialogo con la città d'origine va ricordato il ruolo insostituibile svolto con straordinaria energia, passione e lungimiranza da Amleto Ballarini, Presidente della Società dal 1992 al 2017. Al dialogo

italo-croato si aggiunse ben presto il dialogo italo-ungherese, volto al recupero della storica presenza dell'Ungheria nella città quarnerina, anch'essa oscurata negli anni del totalitarismo comunista, nonché l'intensa attività con le scuole, in Italia e a Fiume, su cui non è possibile qui soffermarsi.

Voglio concludere menzionando l'opera della nostra Società per il recupero dei resti del senatore fiumano Riccardo Gigante che, ucciso a Castua insieme ad altri italiani il 4 maggio 1945, venne lì sepolto in una fossa comune: iniziata nel 1997, l'opera si è conclusa con l'esumazione delle salme di Gigante e dei suoi compagni e la tumulazione al Vittoriale degli Italiani il 15 febbraio 2020 nel corso di una solenne cerimonia, organizzata dal presidente della Fondazione del Vittoriale Giordano Bruno Guerri, con la presenza delle autorità civili, militari e religiose. La Società di Studi Fiumani, ricostituita in esilio, continua ad operare per il *ritorno a Fiume* della componente italiana la cui presenza fisica, maggioritaria per secoli, è stata marginalizzata, ma la cui presenza culturale è insopprimibile. Senza questa presenza l'identità e la storia della città quarnerina restano incomprensibili: *nihil de nobis sine nobis*.



San Vito a Fiume 1990. Incontro degli esuli fiumani e della Comunità degli italiani col sindaco croato Željko Lužavec.



Dall'esilio al dialogo con la città di origine

Marino Micich, *Direttore Archivio-Museo storico di Fiume*



*Archivio Museo - La Sala FIUME -
La città della Memoria.*

La Società di studi fiumani a Fiume (1923-1944)

Fiume aveva vissuto dal 1918 al 1924 un lungo travaglio civile, politico e diplomatico, tanto da essere costituita, per effetto del Trattato di Rapallo, addirittura in Stato Libero, nonostante la perdurante presenza in città di d'Annunzio, che aveva inaugurato l'8 settembre 1920 la Reggenza italiana del Carnaro. Dopo l'attacco dell'esercito regio italiano ai dannunziani, culminato nel Natale di sangue del 1920, la Reggenza cessò di esistere. Stessa breve esistenza spettò allo Stato Libero, con a capo Riccardo Zanella, che si dissolse il 3 marzo 1922 dopo uno scontro a fuoco tra autonomisti e annessionisti conclusosi con la resa degli autonomisti. Nonostante il periodo convulso e di scontri nazionali, bisogna ricordare che in passato a Fiume si era verificata una

soddisfacente convivenza tra i vari gruppi etnici, resa possibile sin dal Settecento dallo status giuridico di *Corpus Separatum* (1779). La città era nota nell'Impero austroungarico soprattutto per il suo porto e la propensione al lavoro dei suoi abitanti, nonché per la tradizionale tolleranza e collaborazione tra i vari gruppi etnici in essa presenti. Proprio durante il periodo di complessa e combattuta transizione politica, il 7 agosto 1923 sorse a Fiume la Società di Studi Fiumani, che trovò sede nell'edificio dell'allora Liceo scientifico di via Ciotta, oggi sede della Scuola Media Superiore di Fiume. L'articolo 1 dello statuto della Società riportava in chiara sintesi lo scopo sociale del nuovo sodalizio: *“La Società di studi fiumani ha per scopo l'illustrazione dal lato storico, scientifico naturale ed economico, della regione*

fiumana”. Il quadro dirigenziale della Società di Studi Fiumani era così composto: presidente Guido Depoli, vicepresidenti Attilio Depoli e Arturo Meichsner, segretario Silvino Gigante, cassiere Giacinto De Michelis, consiglieri Belario Lengyel, Salvatore Samanich, Antonio Smoquina e Edoardo Susmel. La Società, oltre a fondare la Rivista di studi fiumani *Fiume*, che si rivelò uno dei punti di forza dell'azione culturale, si impegnò da subito affinché venisse costituito un museo della città, con annessi biblioteca e archivio. La pubblicazione della Rivista *Fiume* andava a riempire un vuoto che si era creato in città con la cessazione, tra il 1921 e il 1922, di interessanti e innovative riviste interculturali come *La Fiumanella* e *Delta*. Il Consiglio di redazione della rivista *Fiume* era composto da Arturo Chiopris, Attilio e Guido Depoli, Silvino Gigante, Belario Lengyel e don



Luigi Maria Torcoletti. Gli studi del sodalizio si dividevano in tre sezioni: storia, scienze naturali e scienze economiche-giuridiche. Sin dal primo articolo del primo numero semestrale di *Fiume* del giugno 1923, intitolato *Il campo degli studi fiumani*, a firma di Guido Depoli, si sottolineava con chiare parole l'importanza della avvenuta costituzione della Società di studi fiumani, la quale poteva ben assurgere ad una posizione di maggiore libertà e autonomia di giudizio rispetto alla vecchia Deputazione di storia patria fiumana attiva sotto l'Austria-Ungheria e pertanto soggetta all'influenza del partito cittadino predominante. Depoli in quell'articolo auspicava anche il miglioramento delle condizioni dei beni culturali cittadini, assai trascurati, e denunciava in particolare lo stato di misero e indecoroso abbandono in cui si trovano le raccolte del Museo Civico, sollecitando l'autorità municipale ad istituire una sede adeguata per il futuro museo, dotandola di personale qualificato e di un preciso programma di conservazione e di valorizzazione culturale. Il Museo Civico doveva, secondo

Sezione Stato Libero di Fiume - Archivio Museo di Fiume

Depoli, diventare anche un museo regionale, poiché la città era tradizionalmente il più importante centro geografico, economico e intellettuale della regione istro-quarnerina. La Società di Studi Fiumani da subito si propose per collaborare al progetto museale, mettendo a disposizione persone capaci e la propria biblioteca; inoltre, la Società avrebbe organizzato operazioni di raccolta di materiale per le collezioni del museo e invitato i propri soci a donare cimeli, libri, quadri e ogni altro oggetto utile alla mostra e a nuove raccolte. A partire dal 1930, il Museo Civico e la

Biblioteca trovarono finalmente una adeguata sistemazione nella prestigiosa Villa Margherita. La rivista *Fiume* cessò invece di essere pubblicata nel 1938 per motivi ancora oggi non noti; tuttavia conobbe una sorta di breve continuazione ideale con il numero unico intitolato *Studi Saggi Appunti*, pubblicato nel 1944 in pieno conflitto mondiale dalla Deputazione di storia patria per le Venezie – Sezione di Fiume. Quel numero unico conteneva saggi di Riccardo Gigante, Luigi Maria Torcoletti, Giuseppe Viezzoli e Giovanni Regalati. Riguardo ai saggi di Riccardo Gigante sulla Fiume



1 marzo 2023: Studenti del liceo fiumano in gita con l'UPT di Trieste.

del periodo romano antico e del periodo tardo medievale si può ben affermare che sono rimasti per certi versi ancora ineguagliati e vengono tuttora consultati dagli studiosi di storia antica. Purtroppo, dopo l'occupazione militare da parte jugoslava, avvenuta il 3 maggio 1945, e l'inizio del grande esodo dei fiumani dalla propria città, la Società di Studi Fiumani si sciolse in attesa di tempi migliori.

La rifondazione in esilio della Società di Studi fiumani e dell'Archivio-Museo storico di Fiume (1960-2023)

Dopo l'esodo dei fiumani dalla propria amata città, nel 1960 a Roma fu rifondata la Società di Studi Fiumani. Bisogna però ricordare che nel 1952 era già risorta, sempre a Roma, la Rivista di studi fiumani *Fiume* grazie all'opera di Giorgio Radetti, Enrico Burich, Renato Biasi, Enzo Brazzoduro e dell'editore

Pietro Blayer, quest'ultimo ebreo fiumano sopravvissuto alle persecuzioni naziste. Ebbene, la Rivista *Fiume* divenne da subito l'organo ufficiale di stampa del sodalizio. Solo nel 1963 fu, invece, possibile la costituzione dell'Archivio-Museo storico di Fiume nell'ambito del Quartiere Giuliano Dalmata per volontà dei primi dirigenti della Società di Studi Fiumani Vincenzo Brazzoduro, Enrico Burich, Italo Derencin, Casimiro Prischich, Gian Proda e Giorgio Radetti, ai quali poi si aggiunsero Andrea Petrich, Renato Ricotti e Giovanni Gustincich.

Come era accaduto a Fiume, uno degli scopi della Società di Studi Fiumani era quello di dare vita a un Museo della città perduta, con relativi archivio e biblioteca. Il gruppo dirigente del ricostituito sodalizio si accinse all'impresa di raccogliere documenti, cimeli, quadri, fotografie, libri e ogni genere di testimonianza concernente la propria città natale e il territorio

istrio-quarnerino, al fine di conservare e tramandare la civiltà fiumana di carattere italiano e salvarla dall'oblio. Nel 1972 l'Archivio-Museo fiumano ottenne l'alto riconoscimento di "sito di eccezionale interesse storico e artistico" con decreto del Ministero della Pubblica Istruzione n.103089 (Ministro Oscar Luigi Scalfaro) al quale, nel 1987, fece seguito il decreto n.103111 della Soprintendenza archivistica per il Lazio, che confermava il suo notevole interesse storico. Infine, nel marzo 2004 l'Archivio-Museo storico di Fiume fu riconosciuto dalla Legge n.92, nota come "Il Giorno del Ricordo", e inserito tra gli istituti culturali di proprietà privata tutelati e sostenuti dal Ministero della Cultura. L'istituzione degli esuli fiumani nel corso del tempo ha coinvolto sempre più studiosi e simpatizzanti non solo di origini fiumane, perché la cultura e la storia appartengono a tutti, in particolare a coloro



che vogliono apprendere, per amore della verità, fatti spesso taciuti e deformati per ragioni ideologiche. Nel 1989 iniziò un profondo mutamento politico in Europa e nel mondo. Le coordinate geopolitiche stabilite dalla Guerra fredda, che sembravano fisse e immutabili, si dissolsero. Nel 1991 fu deciso dalla Società di Studi Fiumani di riaprire e riorganizzare l'Archivio-Museo storico di Fiume, che era rimasto chiuso dal 1978 fino al 1990; tra i promotori del nuovo corso vanno ricordati Amleto Ballarini, Vasco Lucci, Ettore De Franchi, Andrea Petrich, Giovanni Stelli, Massimo Gustincich, Renato Ricotti e Laura Einhorn. Dal 1993 fu incaricato per l'apertura giornaliera dei locali del Museo e per il funzionamento delle iniziative archivistiche e bibliotecarie Marino Micich, al quale poi si aggiunsero qualche anno dopo Franco Laicini ed Emiliano Loria. In quel periodo prese vita anche il dialogo culturale con la città di origine Fiume (Rijeka), intrapreso per l'esattezza sin dal 1990 dalla Società di Studi Fiumani in accordo con il Libero Comune di Fiume in esilio, all'epoca presieduto da Oscarre Fabietti, del quale ci parla Giovanni Stelli nell'articolo di apertura di questo inserto.

Procedendo con estrema sintesi questa breve carrellata storica, il testimone del grande lavoro svolto con molto impegno dal presidente Ballarini per oltre 25 anni è stato raccolto, nel marzo 2017, dal nuovo presidente della Società di Studi Fiumani, il professor Giovanni Stelli, per lunghi anni vicepresidente del sodalizio nonché direttore editoriale. L'indirizzo del presidente Stelli si è concentrato su varie linee programmatiche, quali l'incremento della produzione editoriale scientifica della Società di Studi, l'incremento della collaborazione con l'Associazione

Fiumani Italiani nel Mondo-Libero Comune di Fiume in esilio, il conferimento di un maggiore impulso alle attività dell'Archivio-Museo e lo stringere importanti convenzioni con la Regione Lazio e alcune università ed enti in Italia, come l'Università dell'Insubria, l'Università Nicolò Cusano, il Museo dell'Emigrazione di Genova e la Fondazione del Vittoriale. Stelli ha naturalmente rivolto grande attenzione al dialogo culturale con la città di Fiume, rafforzando la collaborazione scientifica con il Dipartimento di italianistica dell'Università di Fiume e con tutte le istituzioni presenti in città, tra cui la Scuola Media Superiore Italiana, la Comunità degli italiani, l'Edit e il Museo Civico.

Molto importanti per il rafforzamento del dialogo sono stati la pubblicazione della *Storia di Fiume* di Stelli, che è stata pubblicata anche in versione croata grazie

all'iniziativa editoriale promossa dalla Comunità degli italiani, e il Convegno scientifico internazionale sul tema della lingua e cultura italiana a Fiume organizzato col Dipartimento di italianistica dell'Università di Fiume il 24 marzo 2022. Durante la presidenza di Stelli c'è stata, nel 2018, anche la visita ufficiale del Sindaco di Fiume-Rijeka Vojko Obersnel alla Società di Studi Fiumani e al suo Archivio-Museo storico. Lo sviluppo dei rapporti con il mondo della scuola, curati in particolare da Marino Micich, il cui fulcro è rappresentato dall'Archivio-Museo di Fiume, fa ben sperare per il futuro. Infine, la recente visita ufficiale del Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, avvenuta il 10 febbraio 2023, è un evento che testimonia l'apprezzamento dai vertici del governo italiano dell'opera e del ruolo culturale svolto dalla Società di Studi Fiumani a cento anni dalla sua nascita.



Il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano in visita all'Archivio Museo storico di Fiume.



Profili biografici dei presidenti SSF: dalla fondazione a Fiume alla ricostituzione in esilio a Roma

di Emiliano Loria, *Caporedattore Rivista Fiume*



Guido Depoli (1919–1924)

Guido Depoli nato a Fiume nel 1879, compiuti gli studi ginnasiali e liceali, s'impiegò nelle dogane dove raggiunse il grado di direttore. Il campo dei suoi interessi culturali si estendeva all'etnografia, geografia della regione liburnica, alla storia di Fiume, volendone dimostrare l'antichità del carattere italiano della città attraverso le prove che gli poteva fornire la storia. Fu anche per questo motivo tra i fondatori nel 1910 della Deputazione fiumana di storia patria, già auspicata da Egisto Rossi, e poi rinominata, nel 1923, Società di Studi Fiumani, di cui diresse l'organo di stampa: la rivista *Fiume*. In quello stesso anno fu nominato dal generale Gaetano Giardino direttore degli uffici finanziari di Fiume. Le

opere e i saggi più importanti di Depoli sono *I nostri monti*, pubblicato a puntate nella rivista *Liburnia* (1909), *Le origini dell'italianità di Fiume* (1906), e *Guida di Fiume e dei suoi monti* (1913). Dopo l'occupazione jugoslava di Fiume nel 1945, si trasferì ad Udine, esule, dove morì improvvisamente il 12 giugno 1948.



Attilio Depoli

Attilio Depoli, nato a Fiume nel 1887, aderì al circolo irredentistico "La Giovine Fiume" e nel 1914 entrò a far parte del Consiglio municipale nelle liste del Partito Autonomo. Nel maggio 1915, venne inviato nel campo di internamento ungherese di Kiskunhalàs dal quale venne liberato nel 1917, e dal 29 ottobre 1918 divenne segretario e portavoce del Consiglio nazionale italiano di Fiume. Dopo il colpo di

Stato del 3 marzo 1922, che rovesciò il Governo di Riccardo Zanella, Depoli divenne il capo provvisorio dello Stato libero di Fiume fino all'annessione all'Italia. L'esodo da Fiume nel 1945 lo vide prima a Milano poi a Genova dove fondò la Lega fiumana locale. Nel 1952 contribuì alla rinascita della rivista *Fiume*, e a Roma, il 27 novembre 1960, fu tra i fondatori della rinata Società di Studi Fiumani, di cui divenne primo presidente in esilio.

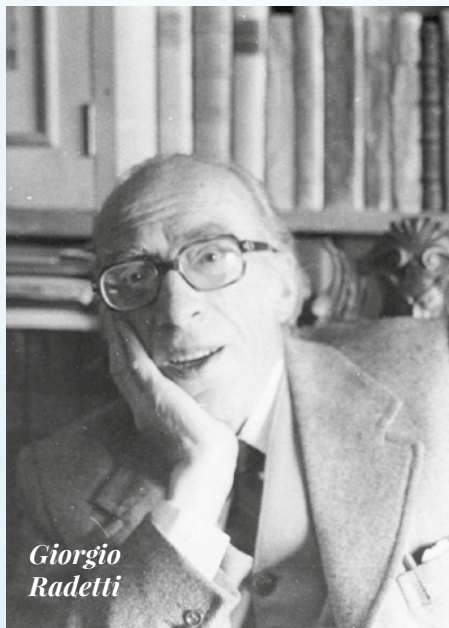


Enrico Burich

Enrico Burich, nato nel 1889 a Fiume, frequentò l'Università di Budapest e si laureò a Firenze nel 1912, dove con la sua amica e concittadina Gemma Harasim frequentò corsi di perfezionamento iniziando la sua collaborazione con *La Voce* diretta da Prezzolini. Germanista, tradusse in italiano per Giuseppe Lombardo-Radice



e Benedetto Croce testi dei filosofi idealisti tedeschi. Burich fu irredentista democratico, volontario nel primo conflitto mondiale, legionario e addetto stampa del Comando dannunziano. Dopo l'Impresa si dedicò all'insegnamento e alla traduzione di testi della letteratura tedesca, lavorando anche in Germania dal 1934 presso l'Istituto di cultura italo-germanico. Esule a Roma e a Modena, divenne un pilastro della redazione della rinata rivista di studi fiumani *Fiume* e nel 1963 succedette a Depoli come presidente della Società. Scomparve a Modena nel 1965.



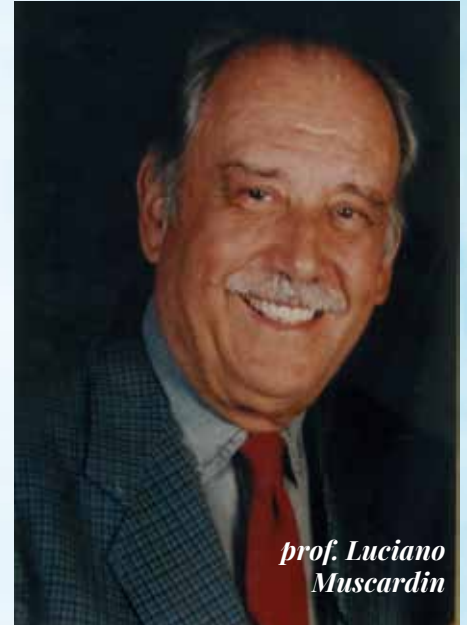
Giorgio
Radetti

Giorgio Radetti, storico della filosofia, nato a Fiume il 31 marzo 1909, studiò alla Scuola Normale Superiore di Pisa diretta da Giovanni Gentile. Ufficiale di complemento, si trovò a Roma al momento dell'8 settembre 1943 e prese parte ai combattimenti di Porta S. Paolo. Nel 1946 affiancò la delegazione italiana alla Conferenza della pace di Parigi. Intese il suo impegno, per usare le sue stesse parole, come "resistenza morale all'ingiustizia, alla rapina organizzata in nome del diritto del vincitore a disporre dei beni e della vita del vinto".

Oltre a dirigere la rivista *Fiume*, fu presidente della Società di Studi Fiumani a Roma dall'ottobre 1965 fino al luglio 1967. Morì a Trieste nel 1976.

Salvatore Samani nacque a Fiume nel 1897, legionario fiumano (concorse alla creazione del Battaglione volontari fiumani guidato da Nino Host-Venturi). Fu docente di latino e storia al liceo classico Dante Alighieri di Fiume e poi all'Istituto tecnico Leonardo da Vinci. Esule dopo il 1946 a Venezia, assunse la presidenza della Società di Studi Fiumani nel 1967, quale successore di Radetti, e la tenne fino al 1983. Autore di saggi e opere fondamentali per la storia cittadina quali - per la rivista *Fiume* - la prima trascrizione integrale delle lettere di Gabriele d'Annunzio ad Antonio Grossich, l'ancora insuperato *Dizionario biografico Fiumano* (Venezia 1975) e il primo ragionato *Dizionario del Dialetto fiumano*, successivamente ripreso e ampliato da Amleto Ballarini e Danilo L. Massagrande. Morì a Venezia nel 1993.

Luciano Muscardin, nato a Fiume nel 1922, medico dermatologo, è entrato di diritto a far parte della schiera di illustri medici fiumani e giuliano-dalmati, che la storia non ricorda sempre a sufficienza, quali Antonio e Ruggero Grossich, Leone Spetz-Quarnari, Giovanni Dalma. Divenne primario dell'Istituto dermatologico italiano (IDI) a Roma e fondò la scuola di medicina estetica del Fatebenefratelli, rivoluzionando la cosmetologia italiana. Alla passione per la sua città di origine, che lo portò a diventare presidente della Lega fiumana di Roma, si aggiunse la passione culinaria che lo condusse ai vertici dell'Accademia italiana di cucina. Guidò la Società di Studi Fiumani dal 1986 al 1989, dopo il



prof. Luciano
Muscardin

triennio di presidenza di Claudio Schwarzenberg (che fu anche presidente del Libero Comune di Fiume in esilio). Morì a Roma nel 1992.



Vasco Lucci e Vasco Antonio
(Nini) cadetto. Caserta 1940 ca.

Vasco Antonio Lucci, nato a Fiume nel 1921, è stato generale della Aeronautica militare, figlio del noto omonimo magistrato fiumano Vasco Lucci, che aveva ricoperto l'incarico di Procuratore del Re. Era anche ingegnere civile e spaziale e le sue competenze lo portarono



ai vertici della Accademia dell'Aeronautica di Pozzuoli. Fondatore di un'associazione culturale per la conservazione e lo studio del dialetto fiumano, ricoprì, dopo Muscardin, la carica di presidente della Società di Studi Fiumani dal 1989 al 1992, anno della sua morte a Roma. Al suo fianco volle come vicepresidente Amleto Ballarini, con il quale diede avvio, nel 1991, al dialogo con la città di origine in un primo incontro storico con le istituzioni locali della maggioranza croata e i rappresentanti della minoranza italiana.



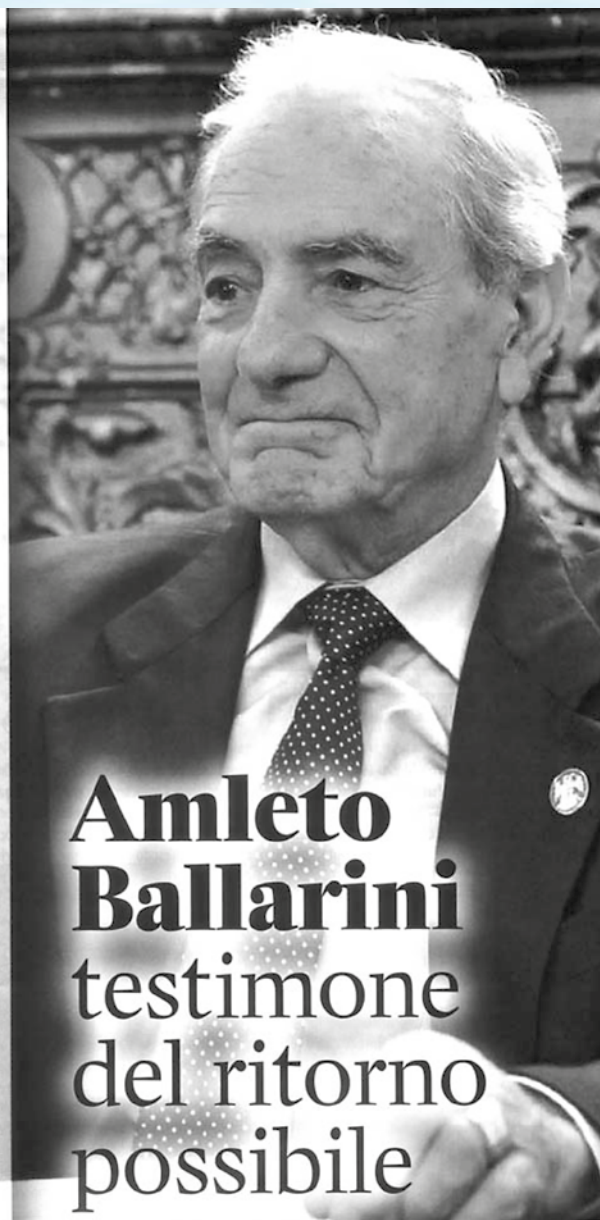
Amleto Vittorio Ballarini

Amleto Vittorio Ballarini, nato a Fiume nel 1933, esule a Genova, culture di storia fiumana, giornalista, politico, è autore di una delle prime storie di Fiume in esilio *L'Olocausta sconosciuta* (1986). A partire dagli anni Novanta, si dedicò integralmente alla Società di Studi Fiumani, di cui diviene presidente dopo la morte di Lucci, proseguendo e rinnovando il dialogo culturale con l'inaugurazione dei premi alla scuola italiana di Fiume in occasione delle festività di

Ha saputo costruire sulle macerie della storia. Alle sue spalle oltre un quarto di secolo di dialogo e di iniziative concrete, tese non solo a preservare la memoria ma a intessere di questa la nuova realtà fiumana. È il primo esule italiano cui le istituzioni croate della sua città d'origine hanno assegnato un premio prestigioso qual è la Targa d'Oro – «Stemma Città di Fiume»

■ di Ilaria Rocchi

In un'occasione, qualche anno fa, Amleto Ballarini, presidente della Società di studi fiumani a Roma, scrisse che il nostro Novecento, "secolo tragico e 'breve' non ha risparmiato nulla agli italiani delle terre adriatiche perdute. Istriani, fiumani e dalmati sono stati investiti in pieno da tutte le grandi emozioni che hanno sconvolto l'Europa nei primi cinquant'anni determinando due guerre mondiali e irreversibili mutamenti nei loro territori di secolare appartenenza. Lo sradicamento traumatico dell'esodo rese inevitabile il culto delle memorie fattosi



Amleto Ballarini testimone del ritorno possibile

San Vito. Intraprese così un percorso di recupero culturale della storia della città che lo vedrà, nel 2002, autore con M. Sobolevski dell'opera *Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni (1943-1947)*, nonché patrocinatore di numerose iniziative, tra cui le annuali messe in onore di Riccardo Gigante. Al senatore fiumano, ucciso dalla polizia segreta jugoslava il 4 maggio 1945, dedicò una biografia,

Quell'uomo dal fegato secco (2003). Per il suo lungo impegno interculturale gli venne conferito nel 2016 il prestigioso premio "Targa d'Oro" della città di Fiume. A coronamento della rinnovata collaborazione italo-croata, poté assistere alla riesumazione dei resti umani del senatore Gigante dalla fossa di Castua e alla loro tumulazione al Vittoriale degli Italiani nel 2018, secondo le volontà di Gabriele d'Annunzio.



Recensione: “I confini dell’odio”

Diego Zandel, Gammarò 2022

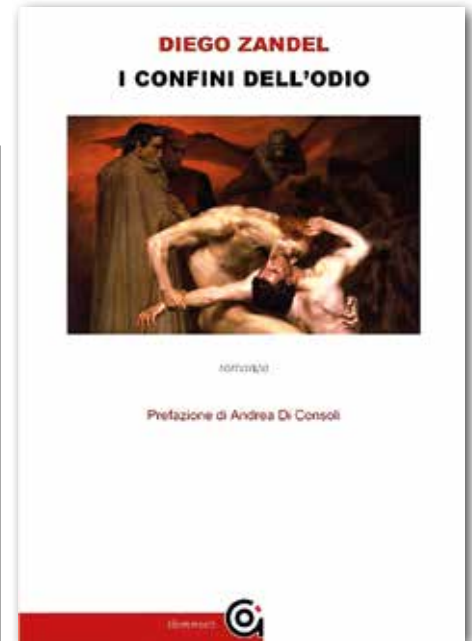
di Dario Fertilio

Benché più di vent’anni ci separino dalla prima edizione, il romanzo “I confini dell’odio” di Diego Zandel si conferma un emblema del suo percorso insieme personale, politico, storico e letterario. Ed è insolito che un’opera principalmente di finzione racchiuda in sé tante dimensioni così differenti, e altrettanto attuali. C’è una considerazione riferita a uno dei protagonisti, verso la fine del romanzo, che da sola sintetizza il senso generale dell’opera:

“Ha avuto come un risveglio, soltanto che invece di uscire da un incubo, ci è entrato, scoprendo tutta l’assurdità, la violenza cieca che sta dietro a tutto ciò che aveva sempre creduto, e ancora crede questa gente”.

Il “ciò” non è nient’altro che la fede nella ragione armata, coltivata durante la guerra dell’ex Jugoslavia, e nei primi anni ancora sanguinosi della “pace” successiva, quando appunto si svolge il racconto. E la “gente” sono tutte le parti in conflitto. Proprio tutte, e lo Zandel non concede sconti: certo non ai serbi né ai bosniaci, ma nemmeno ai croati, né alle loro propaggini erzegovesi, e neppure ai musulmani. Non si salvano nemmeno le forze di interposizione della SFOR,

i loro mandanti internazionali, e tanto meno gli speculatori e i corrotti che approfittano della guerra per arricchirsi con il traffico di armi, droga, donne e mercato nero. Tutti sono colpevoli entro i “confini dell’odio”, nessuno è davvero puro, e la “gente” che continua a credere in una giustizia da affermare in punta di fucile si ritrova complice del grande inganno. Romanzo a sfondo inquietante, insomma, “I confini dell’odio”, benché vissuto dal protagonista, figlio di esuli in Italia e tornato a Fiume per seppellirvi il padre, attraverso una sorta di iniziale, ingenua curiosità nei confronti della guerra. Che presto si converte in paura, stupore e orrore. Infine evolvendo in elaborazione del lutto e stoica decisione di prender parte agli avvenimenti pur di sopravvivere. Scopriamo così, con incalzante sequenza cinematografica, le innumerevoli sfaccettature della costruzione letteraria dello Zandel: la testimonianza autobiografica di esilio in Italia si intreccia con i ricordi infantili di Fiume e dell’Istria, colti nei loro aspetti sensibili più vividi, come il vino “domaći”, il piatto di sardine fumanti, il letto melmoso di un fiume, il riflesso perlaceo delle isole all’alba. Poi c’è la guerra vissuta da molti personaggi con una sorta di impassibilità e rassegnazione, da altri con presa di coscienza della verità e rifiuto dell’ingiustizia. Ancora, come squarci provvisori di luce nella notte più buia, germogliano durante il racconto due fugaci ma intense storie d’amore, consapevoli sin dall’inizio della loro provvisorietà,



proprio per questo preziose. E non bisogna trascurare le immagini della guerra in presa diretta, dove fughe e appostamenti si svolgono tra rifugi cosparsi di “bottiglie impolverate, mozziconi di sigarette, candele, scatolame arrugginito, giornali” e bende insanguinate: sequenze di guerra febbrili e cinematografiche che sembrano tratte, con vent’anni di anticipo, dai documentari di oggi sulla tragedia di Ucraina. Eppure, anche se in un simile scenario sembra irraggiungibile qualsiasi salvezza, più che l’intreccio drammatico in sé rimane alla fine nell’anima del lettore la descrizione consolante di certe isole zaratine tinte dal mare “del suo colore perlaceo” e “come sorgenti dall’acqua”. La pace che quello spettacolo porta con sé resta la cosa più preziosa, quando “sembra di percepire il rumore della costa lentamente sollevarsi, abbracciando il golfo”.



Da Genova a Padova Legami e interazioni



Il trattato di Parigi del 1947 aveva assegnato alla Jugoslavia di Tito i territori dell'alto Adriatico orientale, inducendo così all'esodo gran parte dei cittadini di nazionalità e di lingua italiana, furono quasi 40.000 a lasciare Fiume. Si sparsero in tutta Italia ma fu la Liguria una delle regioni italiane che ne

accolse il maggior numero, offrendo agli esuli fiumani occasioni di lavoro sia a Genova, con le sue imprese collegate prevalentemente all'attività portuale, sia in molte altre cittadine. Per ricordare e approfondire questa pagina storica e il positivo fenomeno dell'integrazione in Liguria degli esuli fiumani, il Comitato di Genova della "Società Dante Alighieri" – fondato nel 1889 proprio per iniziativa di un irredentista esule, Giacomo Venezian, per difendere la lingua e la cultura dei cittadini italiani dei territori giuliano-dalmati inclusi nell'Impero Austro-Ungarico – in collaborazione con l'Associazione Fiumani Italiani nel mondo, l'Associazione degli Italiani di Fiume e la Società di Studi Fiumani, l'11 ottobre 2022 ha organizzato a Genova il convegno internazionale "Esuli fiumani in Liguria: storia e letteratura". Esce ora il volume con gli atti del convegno

che invita a ripercorrere gli interventi svolti in quell'occasione da docenti universitari, ricercatori, intellettuali provenienti da tutto il Paese e da Fiume. Una lettura interessante che invita a continuare l'esplorazione del mondo dell'esodo da prospettive diverse, in questo caso attraverso il contributo che queste genti diedero alle comunità di accoglienza. Scrittori, marittimi, politici, sportivi, l'elenco è lungo e oltremodo interessante, spalanca una diversa visione dell'esodo. Il volume verrà presentato e distribuito al prossimo incontro di San Vito ma ha creato un precedente importante: a settembre a Padova, in collaborazione con l'Università verrà affrontato il tema della presenza nelle diverse facoltà di studenti istriani-fiumani e dalmati formati nelle diverse facoltà. Un legame che nel secondo Novecento si è affievolito ma non si è mai esaurito.

Onorificenze per ricordare le vittime delle foibe: proroga

E' stata prorogata la Legge 92/2004 Giorno del Ricordo sulla Concessione di una onorificenza ai congiunti degli infoibati. La notizia ci è stata inviata da Marino Micich, Segretario generale della Società di studi fiumani e direttore dell'Archivio Museo di Fiume, oltre che, dal 2004, membro della Commissione tecnico-scientifica istituita dalla legge 92/04. Micich ha aggiunto inoltre: "È molto importante il decreto ministeriale che ha provveduto a rinnovare la

concessione dell'onorificenza ai congiunti degli infoibati, al fine di poter ultimare un'opera doverosa di giustizia e di recupero storico e umano di valore assoluto. In qualità di membro della Commissione, rimasto dal 2014 in poi unico a rappresentare nel tavolo governativo a nome della Società di Studi Fiumani il mondo associativo dell'Esodo giuliano dalmata, auspico un nuovo allargamento di tale rappresentanza. Plauso particolare al Governo presieduto da Giorgia Meloni e

agli esponenti politici come Menia, Gasparri, Romeo, Rosato e per il Pd Serracchiani, nominati nell'articolo, che dimostrano ancora molta attenzione al ricordo delle vittime del terrore comunista jugoslavo in Venezia Giulia e Dalmazia e alla valorizzazione della cultura giuliano-dalmata. La Regione Lazio col nuovo Presidente Rocca è altresì attenta per sostenere iniziative future riguardanti la storia dell'Esodo giuliano dalmata e delle tragedie avvenute in Venezia Giulia e Dalmazia nel Novecento".



LETTERE IN REDAZIONE

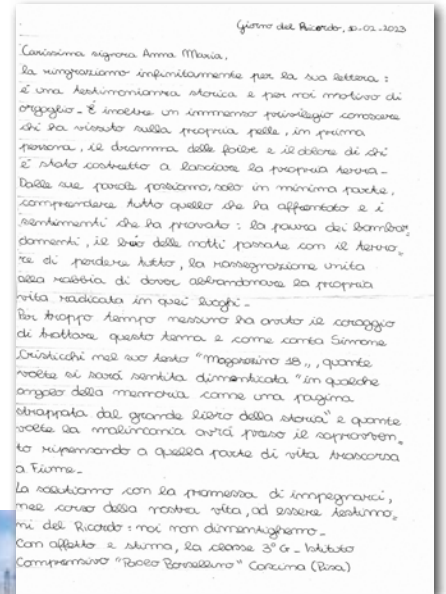
Il rapporto con le scuole È gioia e consolazione

È arrivata una raccomandata dalla signora Annamaria Blelich di Lecce, ultranovantenne.

Chiede di pubblicare la foto scattata dalla figlia residente a Navacchio (PI) il giorno 10 febbraio 2020 quando sono state inaugurate ufficialmente le nuove intestazioni della piazza e del largo.

Poi è arrivata la pandemia. Ma non si può scordare la lettera scritta e firmata dagli alunni dell'Istituto Comprensivo "Paolo Borsellino" sempre di Navacchio, dopo la conferenza sulle foibe e sull'esodo che questa signora fiumana, testimone dell'esodo, ha tenuto il 10 febbraio di quest'anno, 2023.

Annamaria, anche per nostro tramite ringrazia la scuola per l'invito a parlare ed i ragazzi per questo dono tanto gradito quanto inaspettato.



NOTIZIE LIETE



AUGURI per i suoi Novant'anni!

Per grazia del Signore
e quale iscritto fra i nati del Comune di Fiume,
con la mia Famiglia festeggio
il mio 90 compleanno.

Sergio La Terza



120 anni fa nasceva a Fiume un grande artista: Romolo Venucci

San Vito a Fiume sarà anche all'insegna dell'arte figurativa, mentre a Trieste appaiono in bella vista le opere del grande Romolo Venucci. La Comunità degli Italiani organizza a Palazzo Garbas, sede del Dipartimento per la salvaguardia dei beni culturali del Ministero della Cultura della Repubblica di Croazia (via Užarska, 26 – ex Calle Canapini), la mostra "Passato e presente" della Sezione ceramisti "Romolo Venucci" in occasione del 120mo anniversario della nascita dell'artista e del 35mo anniversario di attività del gruppo. L'allestimento si deve alla CI di Fiume, al Consiglio della minoranza nazionale italiana per la Città di Fiume in collaborazione col Dipartimento per i beni culturali del Ministero della cultura della Repubblica di Croazia. Se passi da via Torino a Trieste, dalla sala dell'IRCI adibita alle mostre, occhieggiano i quadri di un Maestro del Novecento, simbolo di una Fiume trattenuta in tutte le sue dimensioni artistiche, culturali e umane. Le opere portano la firma di un grande autore, Romolo Venucci, in un allestimento proposto dal Museo della Città di Fiume, rappresentato alla cerimonia d'inaugurazione dal suo direttore Ervin Dubrovic e dalla Comunità croata di Trieste col suo massimo esponente Damir Murkovic.

Perché Venucci?

„Dopo la retrospettiva delle sue opere scelte, inaugurata l'anno scorso nel nostro Museo a Fiume – spiega Dubrovic – intitolata proprio Viaggio verso l'astrazione, abbiamo voluto proporre questo 'viaggio' triestino delle sue opere meravigliose. Un artista (Fiume 1903 -1976) con radici famigliari ungheresi, slovacche e slovene ma di cultura italiana. Studiò all'accademia d'arte di Budapest e al suo ritorno a Fiume pronunciò la famosa frase 'venni a Fiume a corrompere i gusti correnti, a insegnare a vedere in maniera nuova'.



Una nuova visione frutto del suo genio artistico”.

Un esempio per la città ed i giovani di allora?

„Venucci impose ben presto la sua visione al mondo artistico locale. I suoi schizzi ed i disegni degli anni Venti anticipano la simbiosi con il percorso dell'avanguardia – futurismo, costruttivismo ed infine il cubismo, così riconoscibile ed esempio unico del suo percorso creativo. Le opere scelte per questa mostra testimoniano la sua evoluzione dai primi approcci alla produzione matura”. La mostra è stata curata da Ema Makarun, con il contributo di due critici d'arte: Ervin Dubrović di Fiume ed Enrico Lucchese di Trieste. Le opere esposte fanno parte del fondo dei Musei di Fiume e di collezioni private. Il tutto è stato possibile grazie a quella collaborazione con il Civico Museo della Civiltà Istriana, Fiumana e Dalmata di Trieste che dura da molti anni a livello di studio e interazione ma questa è la prima iniziativa che si concretizza in loco aprendo le porte a future collaborazioni tra la Fiume di oggi ed una istituzione della "diaspora". Un momento importante affidato ad un grande nome, un artista di cultura

e sentimenti italiani che ha dato un fattivo contributo al mantenimento della cultura italiana a Fiume. “Un messaggio straordinario – scrive Ilaria Rocchi sulla Voce del Popolo -, quello lanciato con quest'iniziativa che è sì un progetto culturale di alta valenza, ma anche sociale e storico, come evidenziato dal vicesindaco di Trieste, Serena Tonel. Dimostra ancora una volta la ricchezza di città dall'aspetto composito, di una diversità che in passato ha causato dissidi e strappi, che oggi invece “siamo in grado di superare”, diventando paradigma di quello che dovrebbe essere l'Europa. “Sono contento di essere riusciti a realizzare questa mostra alla quale lavoravamo da due anni”, ha esordito il presidente dell'Irci, Franco Degrassi, “Opere di Venucci si erano già viste a Trieste nell'ambito di altre esposizioni, ma non una mostra così grande per quantità e qualità”, ha rilevato Degrassi, che ha ricordato la vita travagliata e complicata dell'artista, italiano per elezione. “Devo constatare, con grande rammarico, che è poco conosciuto in Croazia, anche se il Museo civico di Fiume e alcuni critici d'arte stanno rimediando a questo torto, e praticamente sconosciuto in Italia. Questa mostra rende giustizia a lui e alle genti



di queste terre – ha concluso – e l'Irci vuole essere la casa in cui sarà valorizzato e divulgato il loro lascito, il loro contributo all'umanità".

Il presidente della Comunità Croata di Trieste, Damir Murković, ha evidenziato il filo che unisce le due città e che passa anche per la sede attuale del Museo civico di Fiume, il palazzo dell'ex Zuccherificio; infatti, gli imprenditori del Nord che fondarono la fabbrica, inizialmente volevano aprirla nel capoluogo giuliano.

"Noi voltiamo pagina, ci lasciamo alle spalle i momenti difficili per costruire una convivenza di qualità e guardiamo al futuro con speranza e fiducia". La curatrice Ema Makarun ha raccontato Venucci e la sua arte, l'evoluzione stilistica, appunto il "viaggio verso l'astrazione", come titola quest'antologica che propone una settantina di lavori, tra schizzi, studi, pastelli, tavole e tele (anche di grandi dimensioni), a partire dagli anni universitari che il pittore trascorre all'Accademia di Budapest, assorbendo appieno la carica di innovazione e di ricerca del movimento di avanguardia ungherese.

Ormai in rottura con l'antiquato storicismo e secessionismo, nella Fiume della fine degli anni Venti l'arte figurativa comincia finalmente ad aprirsi a quel cambiamento che i giovani artisti della città avevano da tempo preannunciato: già prima della guerra, infatti, i fiumani si erano interessati ai futuristi, divertiti dalle loro "stranezze" (non dimentichiamo che, nel bel mezzo dell'Impresa dannunziana, arriva a Fiume in persona Filippo Tommaso Marinetti). Il momento di svolta nel gusto pittorico sarà l'esposizione organizzata nel giugno 1930 dal Circolo artistico di Fiume, grazie a un gruppo di artisti moderni, portatori di nuovi valori artistici e nuovi criteri, che si era formato attorno a Drenig, tra cui Anita Antoniazio Bocchina, Ladislao de Gauss, Romolo Wnoucsek-Venucci, Miranda Raicich, Maria Arnold, Lucio Susmel, Marcello Ostrogovich, Odino Saftich, Mario de Hajnal, Umberto Gnata, Oloferne Collavini, Giovanni Butcovich-Visintini, Oscar Knollseisen, Fabbro De Santi e al quale partecipavano altri cittadini colti e sensibili (come i fratelli Silvino e il podestà Riccardo Gigante, gli scrittori Garibaldo Marussi, Franco Vegliani e Oreste Carpinacci).



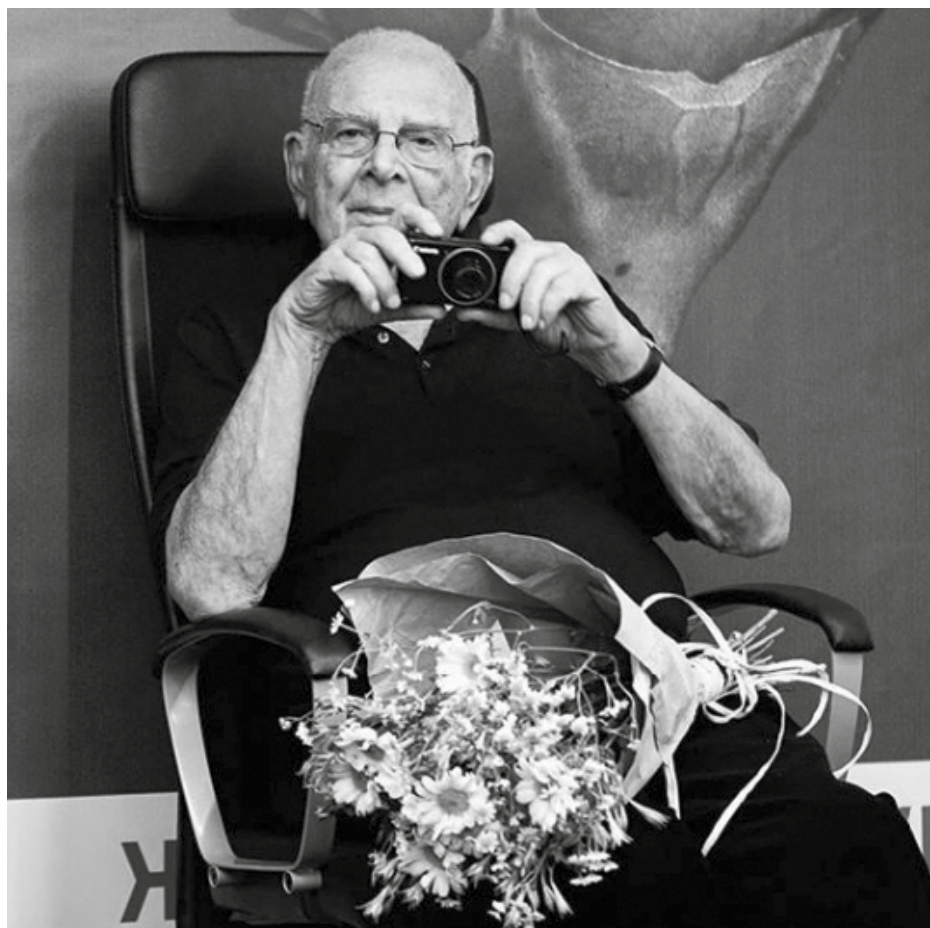


Frank Horvat, di Abbazia

Uno dei più acclamati fotografi al mondo

di Diego Zandel

Ho appreso con grande ritardo della morte due anni fa di Frank Horvat, che è stato uno tra i più grandi fotografi al mondo, con sue foto esposte anche al Moma di New York. Nato ad Abbazia il 28 aprile del 1928, apparteneva a una grande famiglia ebraica. Io lo conobbi agli inizi degli anni Duemila, per caso. Avevo letto di lui su una rivista un servizio che lo riguardava e mi aveva colpito proprio il fatto che fosse nato ad Abbazia, la cittadina a una manciata di chilometri da Fiume, la mia città d'origine, che io sono solito frequentare. Il mio interesse per lui aumentò di colpo. L'articolo riportava anche il link del suo sito www.horvatland.com e, con la scarsa speranza di avere una risposta, gli scrissi, presentandomi come scrittore di origine fiumana. Con mia grande sorpresa mi rispose. Da quel momento cominciai tra noi una fitta corrispondenza e l'idea di organizzare ad Abbazia una sua mostra di fotografie. Nel frattempo, mi diede notizie sue personali: volevo sapere dei suoi ricordi di Abbazia. "Resterai deluso" mi rispose "Non ho buoni ricordi, per tanti motivi. Il principale è dovuto all'infanzia poco felice. Mio padre Karl e mia madre Adele Edelstein, entrambi medici, il primo pediatra, la seconda psicanalista, litigavano sempre. E, infatti, poi si divisero. Inoltre, quello era il periodo fascista, bisognava parlare italiano e noi eravamo di lingua tedesca. E poi eravamo ebrei e le leggi razziali emanate da Mussolini furono un motivo in più per andare via. Lasciai Abbazia nel 1939, all'età di 11 anni, per trasferirmi a Lugano, in Svizzera, dove vissi finché, dopo la guerra, potei tornare in Italia, a Milano, per studiare disegno all'Accademia di Brera."
- Allora hai cominciato con il disegno, non con la fotografia?



"Il mio motto lo sai qual'è?

La fotografia è l'arte di non premere sul bottone. Ha molto a che fare con lo sguardo, con lo stato d'animo.

Saper cogliere il soggetto attendendo il momento: di luce, di situazione, di intimità, in cui tu prendi il suo pieno possesso. Potrei dire che prendere una foto è un po' come rispondere a un appello: come se una persona, un albero, una situazione mi dicesse: *io voglio essere visibile e tu sei colui che mi dà questa possibilità*. E mentre rispondo a questo appello, mi carico di energia, in attesa che l'immagine

prenda forma."

- E il disegno non ti dava questa, come dire, emozione?

"Non mi dava l'opportunità di cogliere quello che Cartier-Bresson ha chiamato *l'istante decisivo*. Anche se per me è spesso un insieme d'istanti, di cui certi sono più decisivi di altri. Ma poi, in realtà, accade che tu segui solo la tua passione. E le risposte che spieghino questa passione le dai dopo. Ti posso dire che all'età di 15 anni io scambiai la mia collezione di francobolli con un apparecchio 35 mm Retinamat. E a 21 anni acquistai un apparecchio Rolleicord, cominciando a fare, come fotografo indipendente, delle foto per alcune riviste. Poi a 22 anni conobbi a Parigi, dove mi trasferii per la prima volta nel



1950, Henry Cartier-Bresson e Robert Capa. Il mio destino, a quel punto, era deciso.”

- Come li incontrasti?

“Li incontrai alla Magnum, la celebre associazione di fotografi. Cartier-Bresson era considerato una sorta di *guru*, sebbene lui non accettasse questa definizione, anche se è un fatto che egli concepiva la fotografia, e un po' meno il fotogiornalismo, come una specie di religione. Inutile dirti che di questa religione io divenni subito un credente, anche se più tardi fui considerato un eretico... Ma gli eretici possono essere i più grandi credenti.”

- Però, intanto, ti ha influenzato.

“Sì e no. Nel senso che lui aveva delle regole: mai usare la luce artificiale, specialmente il flash; mai reinquadrare il soggetto; mai intervenire con delle direttive alle persone che si stanno fotografando... Ecco, io non credo che la giustezza delle fotografie dipenda da queste regole, anzi, in certi casi sono vere le regole opposte. La sua influenza, più che dalle sue regole, mi è venuta dalla sua personalità, dal suo modo di intendere la professione, di essere. In questo senso, penso di potermi assimilare a quel musicista che ha cominciato ad essere tale amando Bach, è poi è diventato un migliore musicista di jazz. Così vedo il mio rapporto con Cartier-Bresson... Ma sono stati anche altri a influenzarmi.”

- Chi?

“August Sander e Irving Penn,”

- Presentameli, ti prego.

“August Sander per me è il più grande dei ritrattisti. Ha fotografato i suoi connazionali tedeschi tra gli anni Venti e Trenta. Tutte le sue foto hanno un marchio suo, personale: la composizione, la luce, le espressioni. E nello stesso tempo egli non impose mai un giudizio sulle persone, sulla loro realtà, come per una sorta di rispetto per la dignità dell'altro.”

- E Irving Penn?

“Mi ci è voluto del tempo per rendermene conto, anche perché io sono lontano dai suoi soggetti e non utilizzo la stessa tecnica. Ma ammiro il suo senso di dignità, il suo straordinario rispetto per tutto ciò che appare al suo obiettivo. Dico questo perché tu sai che la fotografia

FRANK HORVAT 1999 UN JOURNAL PHOTOGRAPHIQUE

ACTES SUD / arte

implica una certa mancanza di rispetto: si tratta di ridurre la realtà vivente di una persona a un'immagine bidimensionale e immobile. Qualche volta mi chiedo cosa potrebbero dire le persone delle epoche passate, se potessero sfogliare le pagine di *Vogue*. Si scandalizzerebbero sicuramente dei loro pronipoti, per tutte quelle bocche e quelle gambe spalancate. Le sole immagini che potrebbero riconciliarli sarebbero delle foto come quelle di Irving Penn per il loro rispetto della dignità umana. E così le foto di Sander e dello stesso Cartier-Bresson. Mi pare che per tutti, e mi metto tra essi, ci sia un comune denominatore: il rispetto di se stessi e di chi si fotografa. E questo è tanto più meritorio quanto più la fotografia si presta alla possibilità di manipolazioni. Ciò non significa che noi non procediamo a delle manipolazioni, tutti le fanno, ma c'è maniera e maniera di usarle. E ciò dipende dalla coscienza che si ha

della loro conseguenza e del loro significato.”

- È straordinario che tu dica questo, considerando il fatto che sei un fotografo non classificabile. Non ti si può racchiudere nel fotogiornalismo che hai praticato dagli anni Cinquanta con i tuoi viaggi in Pakistan e in India, per *LIFE* e *PICTURE POST*; né in quello di moda, per i tuoi servizi per *JARDIN DES MODES*, *ELLE*, *GLAMOUR*, *VOGUE*,

HARPER'S BAZAR, né in quella di fotografo di pubblicità, per aver lavorato in questo campo in Europa e negli Stati Uniti... Qual'è il filo rosso che lega tutto ciò, che fa di te il Frank Horvat che conosciamo?

“Ma il filo rosso è la mia vita. All'età di 30 anni io avevo già vissuto e lavorato in sette paesi differenti: l'Italia, la Svizzera, la Francia, il Pakistan, l'India, l'Inghilterra, gli Stati Uniti, parlando correttamente le lingue di questi paesi, fatta eccezione per l'Urdu e lo Hindi. Sicuramente le circostanze hanno determinato le mie scelte. In ogni paese in cui vivevo e per ogni lingua in cui parlavo, io scoprivo una nuova forma di essere, cioè di essere me stesso. A queste maniere di essere corrispondono i periodi della mia fotografia, periodi non solo temporali, perché io continuo ad alternare entro le forme della fotografia direttiva o non direttiva, entro il bianco e nero o il colore, entro la fotografia tradizionale o digitale, così come, di volta in





volta, alterno le differenti lingue. Con te parlo e scrivo in italiano, con mia moglie e i miei figli in francese, con i miei genitori, quando erano ancora viventi, e con il mio nipote Malte, che vive in Germania, in tedesco. Così come ho parlato diverse lingue con gli amici fotografi, da Boubat a Newton, da Giacomelli a Hiroshi Hamaya, e altri otto tra i più significativi, nelle interviste sulla fotografia che ho scritto per il libro *Entre Vues*. Proprio da questa alternanza di temi e tecniche è nato il desiderio di realizzare una mia retrospettiva, anche se di solo 75 fotografie, come è stato a Tolone e, come spero, si farà, grazie al tuo impegno, il prossimo anno nella mia città natale di Abbazia. A Tolone il risultato, anche per la risposta della critica e del pubblico, credo che il risultato sia stato ottimo. Dalla retrospettiva credo che emerga bene il quadro unitario di quella che è la mia personalità artistica e che ben si sintetizza nel motto che ti ho detto all'inizio di questa intervista. Solo che ora te lo dico in francese: *La photographie c'est l'art de ne pas presser le bouton.*"

A rileggere questa vecchia intervista che feci a Frank Horvat alla fine del 2003, nel suo accennare alla mostra che avrebbe dovuto fare ad Abbazia nel 2004, mi è venuto un groppo al cuore. Perché ero io che avevo avuto l'idea e mi ero mosso con l'Ente turistico del Quarnero con sede ad Abbazia (Turistička zajednica Kvarnera), su input dell'amico Ervin Dubrović, direttore del Museo Civico di Fiume, per ospitare la stessa retrospettiva che tene alla Maison de la Photographie di Tolone. Feci appositamente due volte il viaggio da Roma ad Abbazia con il mio amico e socio Stefano Piermaria, con il quale avevo organizzato già a Roma la mostra della pittrice istriana Adalgisa Skopac, grazie anche all'aiuto dell'allora ambasciatore croato a Roma, Drago Kraljević (e un'altra, molto bella avremmo dovuto organizzarla al Vittoriale dello scultore croato Ljubo De Karina, ma l'ambasciatore Kraljević, nonostante il suo impegno non era riuscito a trovare gli sponsor necessari per affrontare le spese che implicava il trasporto delle sculture monumentali dell'artista da Bersezio, lungo la costa del Monte Maggiore, verso il Quarnero).



Mercredi 22 décembre. Opatija, Croatie. Mon lieu natal. Promenade du bord de mer (voir note)



Jeudi 23 décembre. Opatija, Croatie. La maison de mon enfance

Per Frank Horvat con l'Ente Turistico di Abbazia avevamo deciso anche il luogo dove fare la mostra, ovvero il Padiglione d'arte Juraj Šporer, lungo la passeggiata Franz Joseph. Ma tutto andò a monte perché il Comune o l'Ente turistico stesso o chi per loro chiedeva il pagamento per ciascuna delle 75 foto che sarebbero state esposte, cosa assurda per un artista che ha le sue foto esposte al Moma di New York. Informai della richiesta Frank che, giustamente, si irritò moltissimo della richiesta. "Gli altri pagano per vedere le mie foto e noi dovremmo pagare loro?" mi rispose. Diedi la stessa risposta alla allora direttrice dell'Ente, che però non poté venire

incontro a una soluzione che, se meglio valutata, avrebbe reso al momento e nel tempo, a livello internazionale, migliore prestigio alla località, potendo vantare il ritorno a casa di un grande figlio di Abbazia. Amava tanto il suo luogo natale che il 22 e 23 dicembre del 1999 ci aveva fatto una scappata per fotografare la casa della sua infanzia per l'idea di un libro, "1999 UN JOURNAL PHOTOGRAPHIQUE) che poi mi aveva regalato il 19 aprile del 2001 con tanto di dedica (*per Diego Zandel con amicizia e in memoria di Abbazia*) e che raccoglieva 365 foto, una per ogni giorno della sua vita per documentare l'ultimo anno del Ventesimo secolo.



STORIA INGROPADA N.21

Fiumani per elezioni e non solo per nascita



di Andor Brakus

Non ze cosa dir signora Maria, venir in mercato dopo sto neverin ze stada una monada, sopra sta salizada se sbrisa da tute le parti, la vederà..., fin che in ultimo me tombolerò e ghe anderà una grù a alzarme. Non volerio dir, ma me par che la ga proprio ragion, ma la scolti, andemo qua de fianco la pescheria che ghe ze la conòba Fiume, e intanto che bevemo un bon caffè se sugherà tuto quanto. La ga ragion, andemo a sentarse, ma con la fiacheta me racomando, tanto chi ne core drio.

A che bel, pogiar el popoci ogni tanto non fa mal, ma pitosto come mai i sui nipoti la ciama nona Russa? Così, ghe dirò...la mia fia Aida la ga sposado un Komar e la mama de mio genero la ze de origine tedesca, così nona Tedesca e nona Russa. A bel, ma lei signora Anna perché Russa?

Majko moja vedemo se arivo contarghe la storia... el mio nome ze Anna Pavlovna Kondratieva son nata a Krasnodar in Russia, la mia mama quando la Zarina la veniva in vacanza sul Mar Nero la ghe cusiva i vestiti, e'l mio papà sonava el violin a corte, gavevimo tere e contadini che le lavorava. Anche se gavevo dei spasimanti, non me decidevo mai, fin che un giorno

ariva un Fiuman, Giovanni Barcovich, el spazeta la concorenza, el me convince de sposarlo, facimo el primo fio, Alfredo, ch'el diventerà dopo un grande pugile Fiuman, se imbarchemo sopra un velier, e via noi, Dardanelli, Turchia, Grecia, Albania, Montenegro e finalmente Fiume. Ma la prima question ze ch'el mio Giovanni, tremendo iredentista Fiuman, non gavemo mai sapudo come el gaveva fato arivar a Krasnodar, perché lui era stado aruolado con la forza con la " Missione Militare Italiana e Legione Redenti in Siberia Sezione Fiumana", e de tuti i campi de prigionia che era in Russia, lui nol risultava in nesun. In quel periodo da noi ghe era la guera civil, ma lui, arivava i Bianchi i lo meteva in canon, e dopo un giorno l'era fora in giro, veniva i Rossi ugual stesa roba. Quando semo arivadi a Fiume tuti i lo ciamava "Sgaio", così go capido abbastanza e al pensier ancora adesso me scampa de rider... E così, per ogni giorno che pasava diventavo Fiumana, era sto spirito de ribelion che me piaseva, non gaver paura de nesun, anche se qualche volta gavemo visto le nostre, perché el mio Giovanni, subito dopo el colpo de stato dei fasisti con Gigante, l'andava zo per el Corso

e'l zigava, la me perdoni el termine, "merda de qua (austriaci), merda de là (slavi), merda per i Taliani" fin che un giorno con in brazo i due maschi, (era nato el secondo, Radames) l'incontra un grupo de otto fasisti che i lo riconose. Poveri noi, el ciapa i muleti in brazo e'l core a casa con i bacoli che lo voleva ciapar e bastonar. Come el vien in casa, el sera la porta, el sconde i fioi soto el leto e me dise, Anna va in finestra e ziga aiuto. La pol capir, non parlavo ancora el Fiuman, ma così facio, aiuto...aiuto...aiuto, la gente de soto che me domandava perché zigavo come una mata, e così un dopo l'altro i ze venudi sopra. Intanto el Giovanni, che l'era forte come un toro el se era sistemà come un albero de quersa con le spale tacado a la porta tegnindo duro a quei de fora che sburtava e bateva. Bon, per fortuna con tuta la gente che era venuda su, i ga ciapà paura e i ze andadi via.

E così altre storie che ne ga tocado, ma la pensi che son tornada in Russia sesanta ani dopo, a trovar le mie sorele.

Signora Anna con lei ogni giorno ze una novità, ma de una cosa son sicura, fioi come noi la mama no ne fa più... andemo a comprar che intanto se ga sugado tuta la salizada.



Sulle orme dello zio Eugenio nella lontana campagna

di Aurelia Wendorfer

Lo zio Eugenio, chiamato Jenno in famiglia, nato nel 1893, era il primo dei 12 figli e figlie di Elena Schwarzenberg e Guglielmo Wendorfer, ebrei ashkenaziti giunti a Fiume dall'Austria-Ungheria nell'ultima decade dell'Ottocento. L'ultimo nato nel 1916, Nicolò, chiamato affettuosamente Mikili in famiglia, era mio padre.

Io, Aurelia, non ho potuto conoscere i nonni e lo zio Jenno, travolti dall'immane tragedia della Shoah, deportati e assassinati a Auschwitz, anni prima della mia nascita a Genova, dove tuttora vivo. Ma la loro memoria è stata mantenuta costante in famiglia e, con il trascorrere degli anni, è sorto in me il desiderio di dedicare a loro un segno tangibile, che restasse nel tempo, e cosa di più appropriato delle pietre d'inciampo? Le "Stolpersteine", ideate dall'artista berlinese Gunter Demnig per contrastare l'oblio della tragedia delle deportazioni naziste durante la seconda guerra mondiale. Dopo varie ricerche e con l'aiuto della Prof.ssa Rina Brumini di Fiume, nell'ottobre del 2022 sono riuscita a realizzare il mio progetto e, con la partecipazione di diversi famigliari provenienti da ogni parte d'Italia, abbiamo posato tre pietre d'inciampo a Fiume, davanti all'abitazione dei miei nonni e dello zio Jenno. Per me è stato come riportarli a casa.

Questa è stata la prima tappa del mio percorso sulle orme dello zio Jenno. Avevo appreso, infatti, che lo zio, dopo la promulgazione delle leggi razziali del 1938 e delle aberranti conseguenze per i cittadini ebrei, era stato privato della cittadinanza italiana e dichiarato "apolide ex austriaco", quindi, nel luglio 1940, arrestato con la motivazione "straniero nemico, capace di azioni dannose a danno dell'Italia", e

deportato, insieme ad altri numerosi ebrei fiumani adulti, senza colpa alcuna, a Campagna, una località del Salernitano, per essere rinchiuso nel locale campo di internamento, dove rimase per circa due anni. Nell'ottobre del 1942 fu trasferito a Polla, dove alloggiò per alcuni mesi in un appartamento, in regime di "internamento libero", per essere poi nuovamente trasferito a Offida, nelle Marche. A luglio del 1943 fu rilasciato e fece ritorno a casa, a Fiume, dai suoi anziani genitori e dai suoi amati libri. La sua esistenza si concluse tragicamente a febbraio del 1944, quando venne arrestato dai nazisti insieme ai genitori, trasferito dapprima a Trieste, nella Risiera di San Sabba e infine a Auschwitz, da dove nessuno di loro fece ritorno. Dopo la posa delle pietre d'inciampo, ho sentito che il successivo passo per onorare la memoria dello sfortunato zio Jenno, doveva essere una mia visita nei suoi luoghi di detenzione nel Salernitano, prima a Campagna e poi a Polla. Per una pura coincidenza, in quello stesso periodo la Professoressa Arianna Marchesano, docente della scuola media di Montesano-Tardiano, in provincia di Salerno, con la collaborazione del collega Prof. Massimo Caggianese, coinvolgeva i suoi alunni, in occasione della Giornata della Memoria, in una ricerca su Ebrei e politici avversi al Fascismo, internati in quelle zone durante il periodo bellico e veniva a conoscenza della posa delle pietre d'inciampo a Fiume. Il video realizzato a scuola, quale lavoro finale della ricerca effettuata, visualizzabile su YouTube, è estremamente coinvolgente e testimonia la capacità dei ragazzi di rendersi consapevoli dell'abominio della Shoah. Sono così entrata in contatto con Arianna Marchesano, ed è iniziato il nostro scambio di e-mail, che si è concluso



con il mio viaggio nel Salernitano, insieme a mio marito, a inizio maggio 2023, sulle orme dello zio Eugenio. Accompagnati dalla Prof.ssa Arianna Marchesano, la nostra visita è iniziata il 5 maggio nel luogo di detenzione di Campagna, l'ex convento San Bartolomeo, ora trasformato in Museo con il nome "Itinerario della Memoria e della Pace – Centro Studi Giovanni Palatucci". E' stata per me una grande emozione poter visitare, con l'assistenza delle competenti e cortesissime guide Rossella e Francesca, quei locali dove, per almeno due anni, aveva vissuto lo zio Jenno, potermi trovare all'interno di una stanza, fedele ricostruzione di una delle stanze occupate dagli internati, con le loro brande, i loro oggetti di uso quotidiano, i loro abiti semplicemente appesi a dei ganci alle pareti, le valigie, gli strumenti musicali, e poi la sala, adibita a Sinagoga, dove gli internati potevano liberamente praticare il loro culto. Mi ha colpita la scritta sul muro in caratteri ebraici, che riporta un versetto biblico da Genesi 28:10-22 (Il sogno di Giacobbe), che in italiano recita "Quanto è terribile questo luogo". La parola "terribile" è intesa come "degnò di rispetto", infatti Giacobbe continua dicendo "Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del Cielo". La visita è proseguita in altre sale, dove abbiamo potuto assistere ad alcune rappresentazioni



proiettate sull'intera parete, dove alcuni attori impersonavano gli internati, descrivendo la vita quotidiana nel campo e le attività svolte in reciproca collaborazione con la cittadinanza di Campagna. Particolarmente toccante è stato lo scoprire un pannello che riportava, a caratteri cubitali, uno stralcio dell'elenco dei nomi di alcuni reclusi, tra cui quello dello zio Eugenio, al numero 256. Con il Direttore del Museo, Dott. Marcello Naimoli, ci siamo intrattenuti poi sulla figura di Giovanni Palatucci, al quale è intitolato il Museo, che fu l'ultimo questore italiano di Fiume, e in tale veste riuscì a salvare una grande moltitudine di ebrei, finchè, scoperto, venne deportato a Dachau, dove morì nel febbraio 1945. Il Dott. Naimoli ha ricordato anche la figura dello zio di Giovanni, Mons. Giuseppe Palatucci, Vescovo di Campagna, che tanto si adoprò per assistere e rendere meno pesante la vita degli internati. Il giorno successivo è stato altrettanto carico di scoperte ed emozioni, con la visita a Polla, sempre accompagnati dalla cara Arianna e dalla sua famiglia, dove siamo stati accolti dal giornalista Dott. Giuseppe D'Amico, dal docente, collega di Arianna, Prof. Massimo Caggianese, nonché da Domenico Priore pronipote di Don Raffaele Baorto, Arciprete di Polla all'epoca del soggiorno obbligato dello zio Jenno. Dopo un primo giro nel centro storico di Polla con i nostri accompagnatori, abbiamo avuto l'onore e la gioia di essere ricevuti nella sala consiliare dal Sindaco Massimo Loviso, dall'Assessora Rossella Isoldi e dal Parroco Don Luigi Terranova, i quali ci hanno fornito interessanti informazioni sull'ospitalità offerta all'epoca ai confinati ebrei da parte della cittadinanza, che, come già dimostrato dalla cittadinanza di



Campagna, non aveva mostrato alcun atteggiamento di emarginazione e tanto meno di ostilità razziale nei loro confronti. A Polla i confinati ebrei potevano alloggiare in appartamenti in affitto e avevano il solo obbligo di recarsi quotidianamente a firmare in Questura. Al riguardo ho potuto visionare alcuni documenti riguardanti la permanenza dello zio Eugenio, tra cui una copia della lettera di accompagnamento, presumibilmente firmata dal Vescovo di Campagna, con cui Eugenio si era presentato all'Arciprete di Polla, Don Raffaele Baorto, per essere aiutato "a cercare una stanza ove possa anche ricevere da mangiare a prezzo conveniente". Successivamente, sempre con i nostri squisiti accompagnatori, abbiamo ripreso il giro nel centro storico, dove ho visto, tra l'altro, le case dove potrebbe aver soggiornato lo zio. Con grande emozione ho sentito la consapevolezza di calpestare le stesse strade, le stesse piazze che tanti anni prima aveva calpestato mio zio e, come il giorno prima a Campagna, ho avuto la percezione della

presenza di Eugenio accanto a me, e ho provato una forte gratitudine per queste persone speciali che mi hanno consentito di vivere questa mia straordinaria esperienza. Dopo la visita al Santuario di Polla, dove ho potuto ammirare la statua di San Antonio che, nel 2010, è stata protagonista dell'evento miracoloso della lacrimazione, il mio percorso a Polla, sulle orme dello zio Eugenio, ha avuto un emozionante epilogo con la visita a un anziano abitante del luogo, 92enne, il quale si è intrattenuto con noi, ricordando che da ragazzino aveva conosciuto e avuto contatti con alcuni confinati ebrei alloggiati vicino alla sua casa. Sono stati due giorni intensi, colmi di emozioni, il cui ricordo conserverò per sempre, con grande riconoscenza per tutti coloro che hanno voluto condividere con me questa meravigliosa esperienza, consentendomi di ricomporre un tassello della storia della mia famiglia paterna, aiutandomi a portare a termine la mia "mitzvah", la mia buona azione, iniziata con la posa delle pietre d'inciampo a Fiume.





La Margherita che conservo ancora

di Mirta Verban Segnan

Esmeralda era una bellissima bambina, aveva due occhi grandi e luminosi come due stelle, i capelli neri lisci con la frangetta, sembrava una bambina uscita dalle favole, assomigliava a una gitana. Le piaceva moltissimo disegnare, cominciò a cinque anni e disegnò una margherita, poi, chissà per quale motivo iniziò a scarabocchiarla, il padre prese il foglio e disse: "Esmeralda, il fiore che hai disegnato è una margherita, è bellissima e voglio tenerla per ricordo, è il tuo primo disegno. Babbo Natale ti ha portato i colori che tanto desideravi, hai lasciato la margherita bianca, in centro hai colorato di giallo e le foglie di un verde chiaro, è bellissima, tu da grande diventerai una pittrice disse il padre. "No", disse con il suo faccino arrabbiato, "io da grande sarò una scrittrice, scriverò racconti che un giorno verranno pubblicati e io sarò come una principessa, girerò la città in carrozza col cappellino, due cavalli bianchi, avrò due bellissimi cigni", e sorrise. "Ciao, buonanotte", disse Esmeralda al padre, e andò nella sua stanzetta.

"Che strana questa mia figlia", pensò suo padre e conservò il foglio con il disegno in un grande baule, che sembrava il baule del Conte di Montecristo.

Esmeralda si fece sempre più bella, a scuola era ammirata da tutti, maschi

e femmine, portava ballerine rosse di camoscio, una gonna nera e rossa a quadri, i capelli neri come carbone erano legati con un fiocco rosso.

A scuola l'unica lezione che le piaceva era il disegno. Era autunno, dalla finestra della sua aula vedeva le foglie degli alberi rosso fuoco, guardava queste foglie, le dava un'emozione, era un momento magico, "adesso che ho due ore di matematica e io odio la matematica, torno fra i miei boschi" e con la sua fantasia e immaginazione iniziò a fantasticare. C'era una volta un bosco incantato dove, tra gli alberi, foglie, fiori e funghi e tra prati magici vivevano tanti piccoli folletti, questi folletti erano tutti di colore blu, lavoravano tutto il giorno nel bosco, tagliavano rami secchi, raccoglievano mirtilli, di notte si riposavano. c'era solo un folletto che non dormiva mai, guardava la luna e le stelle, guardava il tramonto rosa e il prato, dove c'erano tante margherite bianche, la luna illuminava tutta la distesa, così il folletto ogni sera guardava quel prato e quasi senza saperlo si innamorò di una margherita che era la più alta di tutte, ogni sera la guardava, finché una notte prese coraggio e andò vicino a lei, la accarezzò, le si sdraiò accanto e cominciò a parlarle. "Come sei bella, sei il fiore più bello che io abbia mai visto in questo bosco", il folletto

dal colore blu passò al rosso, era molto emozionato, la margherita gli sorrideva, allora il folletto prese di nuovo coraggio. "sì, è la verità, mi sono innamorato di te, sono qui tutte le sere che ti guardo e ti ho scritto anche una piccola poesia solo per te: tu con gli occhi blu come il mare, tu con i capelli gialli come il sole, tu con il vestito rosso, rosso come la mia passione", "ma io non ho il vestito rosso", disse la margherita, "il mio vestito è bianco", "lo so", disse il folletto, "è solo una poesia, una poesia vera". Un vento impetuoso cominciò a ululare, le prime gocce di pioggia bagnarono i loro visi, "presto, rifugiatevi sotto questi grandi funghi che vi faranno da ombrelloni", disse Esmeralda, anche lei, senza saperlo, entrò nella sua favola, "correte, salvatevi, non voglio che questo brutto tempo rovini il vostro amore". Suonò il campanello per l'intervallo, Esmeralda si ricordò della sua margherita disegnata quando aveva cinque anni.

Poi lesse su un giornale che il famoso pittore Joan Mirò iniziò a disegnare a otto anni, anche lui una margherita, "io ho cominciato a cinque anni, tre prima di lui, penso solo che non sarò mai famosa come Mirò", sorrise e andò a prendere il foglio dove c'era il suo disegno che suo padre aveva conservato con tanto amore.





Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in tutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.

Il “Forza Fiume” di Furio Percovich

di Rosanna Turcinovich

È morto a ottantanove anni, a Montevideo, in Uruguay, il fiumano esule Furio Percovich. Classe 1933, frequentò le scuole dell'obbligo nella sua città che lasciò il 4 marzo del 1949 con la famiglia per affrontare, come tanti altri concittadini, la via dell'esodo. E come molti altri fu protagonista del secondo esodo, verso il continente americano. “In Uruguay dagli anni Cinquanta con la voglia di ritornare”, avevamo titolato la prima intervista con Furio Percovich dall'Uruguay negli anni 2000. Con internet e i social la sua presenza era diventata sempre più marcata, attorno a lui si creavano nuovi gruppi di discussione che avevano messo in evidenza la sua tempra battagliera. Nel ricordarlo sulle nostre pagine abbiamo voluto riproporre questa intervista nella quale si era raccontato. Il suo nome appare, con incredibile regolarità, sulla lista delle e-mail in arrivo sul nostro computer. E' così che abbiamo iniziato a conoscere e seguire Furio Percovich che, con puntualità, funge da cassa di risonanza alle numerose iniziative di cui fa parte. Ad un certo punto era doveroso, visti i contatti, saperne di più di questo personaggio, fiumano, esule, che mantiene il suo contatto col mondo da un Paese lontano come l'Uruguay usando uno

strumento multimediale. E allora, abbiamo pensato ad un'intervista, rigorosamente via Internet. Questo, in breve, il suo racconto. “Mi chiamo Furio Percovich, sono nato nel 1933 a Fiume. Abitavo al numero 6 di Via Valscurigne. La mia scuola era in Piazza Cambieri. Nel febbraio 1947 mio padre, - che aveva lavorato nello Stabilimento Tecnico ‘Ing. Tassilo Ossoinack’ in Punto Franco, poi ‘nazionalizzato’ -, venne assunto all'Elektro Primorje come incaricato della distribuzione dell'energia elettrica lungo la Riviera, e tutta la famiglia si trasferì ad Abbazia, alla Centrale Elettrica di Punta Colova dove io trascorrevole mie vacanze. Allora, infatti, ospite di un parente, frequentavo la scuola a Trieste (T.L.T.). Il 4 marzo 1949 però dovemmo far fagotto, salire su un treno alla stazione di Fiume e iniziare il pellegrinaggio come tanti esuli: da Trieste ci trasferirono al Campo Profughi di Udine (di quel posto ricordo solo l'eco della disgrazia della squadra del 'Torino precipitata con l'aereo a Superga il 4 maggio), poi un brevissimo soggiorno al C.P. romano di Cinecittà e subito il trasferimento al C.P. di Latina (ex Littoria). Ricordo la prima calda estate nella pianura pontina e l'incoscienza di noi ragazzi che avevamo come unico pensiero il nostro torneo di calcio. Era un gioco anche

vivere nei box con pareti di iuta e uno spazio minimo per le valigie ed i bauli, tutto il resto era occupato dalle cuccette.

“I bagni e i lavandini erano comuni, e si mangiava alla mensa, con la gamela come i militari: però il vitto era buono! Mio padre, sempre in cerca di lavoro, trovò un impiego a Gorizia e così, tornammo vicino a casa”.

Come mai la scelta, allora, di ripartire per una destinazione tanto lontana, l'Uruguay?

“Fu in quell'epoca, che un industriale, parente dell'Ing. Ossoinack alle cui dipendenze aveva lavorato mio padre a Fiume, decise di trasferire in Uruguay il suo Pastificio fiumano La Marittima, ed invitò mio padre a lavorare per lui. Partirono nell'ottobre del 1949 con altri sei collaboratori (tra dirigenti e tecnici) per fondare a Montevideo il Pastificio ADRIA, che iniziò la produzione, con macchine italiane, nel marzo 1950. “Noi, mia madre e i miei fratelli, in Italia, nell'attesa di partire, ci trovammo nuovamente in un Campo Profughi, a Fermo (Ascoli Piceno), gestito dall'I.R.O. (una organizzazione della Nazioni Unite che coordinava le emigrazioni di migliaia di profughi europei). Finalmente, nel luglio 1950 l'imbarco a Genova sulla m/n Andrea



Gritti e tre settimane dopo eravamo a Montevideo che ci accolse con il freddo dell'inverno australe”.

Lei era uno studente, quali possibilità aveva di inserirsi in quella realtà?

“Tre giorni dopo il mio arrivo, iniziai a lavorare nel Pastificio con mio padre e gli altri amici fiumani e istriani, interrompendo così gli studi: avevo compiuto i miei 17 anni durante il viaggio. Eravamo fermamente convinti che, lavorando sodo, in una decina d'anni saremmo potuti rientrare in Italia. Ed era questo l'unico pensiero che contava anche se l'Uruguay allora era un Paese con un'economia fiorente grazie all'esportazione (durante le guerre mondiali e in Corea) di carne, lana e cuoio dei suoi milioni di pecore e bovini sparsi su 176.000 Kmq di territorio, con solo 3 milioni di abitanti, concentrati nelle poche cittadine e nella Capitale: non a caso era considerato la Svizzera del Sudamerica,



1 Dollaro valeva 1,60 Pesos. "Ma le nostre previsioni non si sono avverate: ho lavorato per cinque anni nel Pastificio e poi sono stato assunto dalla Filiale locale di una Banca italiana, fino al mio pensionamento, avvenuto nel 1993".

Perché il sogno non si è avverato?

"Nel 1957 mio padre morì. Era ancora giovane, essendo nato a Pola nel 1908. Allora la speranza del ritorno si trasformò nella preoccupazione per la famiglia – ero il maggiore dei fratelli – e, contemporaneamente, assistemmo alla decadenza economica dell'Uruguay. Ho avuto fortuna perché il mio impiego in Banca mi ha permesso di superare, più o meno bene, le crisi economiche del Paese, ma ora, come pensionato, la situazione è piuttosto difficile".

Che cosa rappresentano per lei i contatti via Internet?

"Come ho scritto tempo fa in una lettera aperta ai miei concittadini, io sono un Fiumano che ha conosciuto, almeno in parte, le loro vicende solo

negli ultimi anni, grazie ai contatti via Internet, i rapporti riallacciati dalle organizzazioni degli esuli in Italia e, poi, dalla lettura de La TORE, della Voce di Fiume e della Voce del Popolo. Comprendo che anche loro, Residenti, non hanno avuto vita facile dopo il 1945 e che l'assenza di un normale flusso di notizie – come avviene oggi – è stata una delle cause di certa 'ruggine' nelle relazioni tra tutti i Fiumani, ovunque si siano stabiliti. Per fortuna, a poco a poco, ci stiamo aggiornando, conoscendo e speriamo che l'avvenire ci veda tutti fraternamente riuniti, almeno spiritualmente".

Figli e nipoti riescono a capire questa necessità?

"Confesso che la nostalgia per Fiume e l'Istria non l'ho sentita che dopo una decina d'anni dall'esodo, ed ora, anziano, comprendo i nostri giovani che, generalmente, si disinteressano dei ricordi paterni: è logico, umano e naturale che la gioventù abbia interessi, propri dell'età. Poi, maturando e riflettendo, ripensiamo al passato e a quello dei nostri genitori: fu così che il mio primo ritorno a

Fiume avvenne nel 1965, accompagnato da cugini rimasti in Italia. Ritornai poi un'altra volta con mia moglie nel 1970 e l'ultima brevissima visita fu nel gennaio 1996. L'incredibile è che incontrai in Uruguay altri Istriani e Fiumani, non vincolati al Pastificio, appena nel 1985, in seno alla Famée Furlane che accoglieva Friulani e Giuliani. Non ce ne sono più di 400 in tutto il Paese, compresi i discendenti: un primo nucleo arrivò dopo la Prima Guerra Mondiale, assieme agli emigranti del Friuli in cerca di lavoro. Ci sono una ventina di famiglie, oriunde del Buiese, dedite alla vitivinicoltura".

E così avete deciso di costituire un Circolo?

"E' stato nel 1994 che abbiamo deciso di renderci indipendenti e costituire il Circolo Giuliano dell'Uruguay, associazione che ha lo scopo di mantenere vitali le tradizioni, cultura e abitudini della nostra terra. Nel 1996 è venuto a trovarci lo scrittore Fulvio Tomizza, durante un ciclo di conferenze tenute anche in Argentina e in Brasile. E a questo proposito

mi preme far notare che nel suo brevissimo soggiorno in Uruguay, Tomizza ha rinunciato agli impegni protocollari ed alle escursioni turistiche, per incontrare i suoi Compaesani emigrati".

Circolo Giuliano perché i Dalmati non ci sono?

"A dire il vero abbiamo notizia di un Dalmata arrivato a Montevideo nel 1830, certo Filippo LUSSICH di Traú, nostromo di un veliero inglese. Gli piacque talmente Montevideo che decise di stabilirvisi e qui sposò una ligure. Fondò una compagnia di navigazione. Le cronache ricordano che una sua barca fu sequestrata da Garibaldi nel corso della guerra civile del 1843. Suo figlio Antonio, nato nel 1848, ingrandì la flotta, dedicandosi anche ai salvataggi marittimi. Inoltre, con piante e semi importati dai suoi marinai, creò presso Punta del Este un grande parco con piante autoctone ed esotiche, detto Arboretum Lussich, attrazione turistica oltre che patrimonio naturalistico. Ci sono molti loro discendenti a Montevideo, ma hanno reciso completamente le proprie radici dalmate".



Targa ricordo su una panchina dell'orto botanico di Melbourne in memoria di

ANITA CSAR
moglie di Sergio





Come è stato vivere in Uruguay?

"La disoccupazione è altissima, è enorme la quantità di giovani e di professionisti che emigra verso il Nord America e, soprattutto, l'Europa (Italia e Spagna in particolare). Dei nostri Giuliani in Uruguay, quelli che soffrono maggiormente per la crisi economica sono gli agricoltori che sono costretti a vendere i loro prodotti a prezzi minimi, in un mercato limitato".

Un sogno nel cassetto, oggi?

"Vorrei assistere ad un Raduno di esuli e rimasti, spontaneo, al di fuori dei vincoli della politica, un incontro di gente, per una ricomposizione sulla base di progetti dei singoli, della voglia di sentirsi parte di quelle terre. La gente della mia città la inciterei a partecipare con un semplice, profondo e forte Forza Fiume".



BRUNO CLAUTI

nato a Fiume il 10 luglio 1925: da Udine è partito per un nuovo viaggio il 20 febbraio 2022. La moglie Ada, i figli Stefano e Chiara con le rispettive famiglie, i nipoti e il piccolo Leonardo.



APPELLO AGLI AMICI

Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di **MARZO E APRILE 2023**. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrata. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire.

Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate aperte ma inserite nell'elenco generale dell'ultima pagina.

MARZO 2023

- N.N. 100,00 €
Le Poste ci recapitano un bollettino totalmente bianco, forse per poco inchiostro in fotocopiatrice, sappiamo solo che arriva dal CUAS del Lido di Venezia ed è stato effettuato l'8 febbraio c.a. 15,00 €
- Melpignani Trizza Bianca, S.Vito dei Normanni (BR) 25,00 €
- Celli Elio, Brescia 25,00 €
- Bonivento Boris, Flero (BS) 25,00 €
- Cavaliere Tanini Romilda, Firenze 25,00 €
- Biasi Guido, Genova 30,00 €
- Germek Giovanni, Almenno S. Salvatore (BG) 25,00 €
- Gottardi Antonio, Genova 25,00 €
- Napoli Carmelo, Bordighera (IM) 50,00 €
- Bologna Claudio, Busalla (GE) 30,00 €
- Africh Gandolfi Egle, Camogli (GE) 25,00 €
- Werndorfer Claudia, Sestri Levante (GE) 25,00 €
- Pamich Giovanni,

- Monfalcone (GO) 55,00 €
- Puhar Banderali Mafalda, Milano 25,00 €
- Brazzoduro Guido, Milano 50,00 €
- Varesi Prof. Mario, Milano 30,00 €
- Zuliani Claudio, Lainate (MI) 100,00 €
- Rubichi Antonia, Modena 25,00 €
- Lostuzzi Edda, Napoli 25,00 €
- de Nigris Gianguido, Ferentino (FR), fiumano, ama la sua città! 50,00 €
- Ghira Ventura Silvia, Novara 60,00 €
- Dergnevi Riva M. Luisa, Piacenza 25,00 €
- Deffar Ennio, Padova 25,00 €
- Zago Raffaele, Padova 20,00 €
- Rosatti Gigliola, Padova 25,00 €
- Catalani Ferruccio, Perugia 40,00 €
- Colussi Fabio Giorgio, Frascati (RM) 25,00 €
- Sussain Edda, Roma 100,00 €
- Di Lenna Alfredo, Trieste 20,00 €
- Pamich Abdon, Roma 30,00 €
- Causin Gianfranco, Roma 25,00 €
- Bosizio Valdo, Torino 25,00 €
- Barone Antonio, Torino 35,00 €
- Mikulich Serena, Asolo (TV) 30,00 €
- Gauss sac. Furio, Trieste 25,00 €
- Spadavecchia Mario, Trieste, con tanti saluti ai pochi rimasti 25,00 €
- Mihalich Carlo, Maerne Martellago (VE) 25,00 €
- Garbo Pietro, Dolo (VE) 25,00 €
- Di Marco Bruna, Spinea (VE) 25,00 €
- Sillich Arno, Venezia 35,00 €
- Budicin Maria Luisa, Verona 25,00 €
- Corich Nevio, Preganziol (TV) 25,00 €
- Vecchiati Fulvio, Chieti 25,00 €
- Scomerza Leonardi Gigliola, Monfalcone (GO) 50,00 €
- Fiumani Daniela, Cerveteri (RM) 25,00 €
- Iorio Rosa, Udine 25,00 €
- Baptist Giuliana, Roma 25,00 €
- Benussi prof. Paolo, Verona 70,00 €
- Brazzoduro Luca, Milano 50,00 €
- Brazzoduro Marco, Milano 50,00 €
- Bressanello Carlo, Forlì 25,00 €
- Negriolli Roberta, Parma 25,00 €
- Salerno Angelo, Nanto (VI) 25,00 €
- D'Ancona Livia, Borgo Valsugana (TN) 25,00 €
- Del Bello Viviana Loretta, Pavia 23,80 €
- Dubs Manola, Frugarolo (AL) 30,00 €
- Vanni Veniero, Rivalba (TO) 100,00 €
- De Besi Palmiero Adriana, Genova 40,00 €
- Tremari Silvia, Roma 25,00 €
- Mandich Igor, Genova, per Compassi Orietta 50,00 €
- Esposito Sonia, Dicomano (FI) 35,00 €
- Ciani Marina, Roma 25,00 €
- Pasquali Nevio Pietro, Roma 30,00 €
- Perini Fulvio, Settimo Torinese (TO) 30,00 €
- Blecich Liliana, Livorno 25,00 €
- Sandorfi Amerigo, Roma 30,00 €
- Schmeiser Euro, Inzago (MI) 100,00 €
- Uratoriu Amedeo, Bologna 25,00 €
- Uratoriu Manola, Bologna 25,00 €
- Werndorfer Aurelia, Genova 25,00 €
- Wild Monica, Chioggia (VE) 25,00 €
- Radmann Emerico, Genova 75,00 €
- Valle Amelia, Gorizia 25,00 €
- Schwarzenberg Tito Livio,



- | | | | |
|---|--|--|--|
| <ul style="list-style-type: none"> Roma 100,00 € - Tommasi Stellio, Torino 50,00 € - Pizzini Franco, Pisogne (BS) 25,00 € - Hodl Roberto, Palermo 25,00 € - Veronese Brunello, Milano 25,00 € - Lovat Luigi, Domegge di Cadore (BL) 25,00 € - Farò Germana Liubicich, Nichelino (TO) 25,00 € - Dianich Severino, Pisa 50,00 € - Solis Cerutti Loretta, Bolzano 25,00 € - Foti Stefano, La Spezia 25,00 € - Fogar Giuliana, Dalmine (BG) 25,00 € - Salvatore M. Danila, Castellazzo Bormida (AL) 35,00 € - Bozzo Descovich Natalia, Camogli (GE) 30,00 € - Giannico Maria Grazia, Carrara (MS) 100,00 € - Russo Bruna, Bedonia (PR) 10,00 € - Sincich Luciana, Roma 25,00 € - Zagabria Persich Maris, Rapallo (GE) 25,00 € - Gabrielli Nevio, Trezzano Sul Naviglio (MI) 25,00 € - Losito Rosalia, Torino 50,00 € - Tumburus Armida, Roma 40,00 € - Mihalich Annamaria, Quarto d'Altino (VE) 25,00 € - Fabbro Iginio, Rimini 25,00 € - Deseppi Corinna, Trieste 25,00 € - Rismondo Franco, Ancona 25,00 € - Caucci Paolo, Arcisate (VA) 30,00 € - Penso Niella, Roma 25,00 € - Lenaz Nadia Anna, Torino 25,00 € - Angelucci Baldanza Fiorenza, S. Benedetto del Tronto (AP) 25,00 € - Fran Anna Maria, Roma, per Fiume 30,00 € - Corte Ennio, Milano 25,00 € - Bongiovanni Mauro, | <ul style="list-style-type: none"> Cossano Belbo (CN) 10,00 € - Avallone Francesco, Salerno 50,00 € - Caddeo Sonia, Venegono Inferiore (VA) 50,00 € - Jurassich Giovanni, Genova 25,00 € - Ausilio Claudio, Levane Montevarchi (AR) 25,00 € - Chinchella Natalia, Genova 25,00 € - Pezzino Aldo, Paternò (CT) (l'abbonamento di € 25,00 è annuale, quindi non 2 mesi novembre e dicembre 2022, bensì anno 2022 ed anno 2023) 50,00 € - Benas Aura, Trieste 20,00 € - Knifitz Loredana, Genova 100,00 € - Franco Gianni, Milano 25,00 € - Laicini Paolo, Dogliani (CN) 50,00 € - Budicin Marino, Pernumia (PD) 25,00 € - Sitrialli Lidia ved. Dazzara, Torino 25,00 € - Momi Diana, Novara 50,00 € - Miklavich Lucia, Valenza (AL) 30,00 € - Almesberger Dario, Trieste 25,00 € <p>Sempre nel 3-2023 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:</p> <ul style="list-style-type: none"> - moglie LIDIA GROSSI, nel 1° ann. (20.02.2022), da Aldo Sichich, Bergamo 35,00 € - genitori MARIO BRANCHETTA ed ANNA MARIA BIASUTTI, da Fulvia Branchetta, Bologna 60,00 € - carissima cognata LILIANA, da Nevia Saggini, Bologna 50,00 € - MAMMA BALLABEN GERMEK, OSCAR e FRANCO GERMEK, ed EDMEA RACK, nativi di Fiume, da Giovanni Germek, Almenno S. Salvatore (BG) 10,00 € - genitori RAOUL GREINER ed ELENA KOVAC, da Rita | <ul style="list-style-type: none"> Milena Greiner, Genova 20,00 € - mamma NORMA SCOCCO e PARENTI, da Giorgio Scocco, Cesano Boscone (MI) 20,00 € - cari ANDREA, NIVES e TAURO, da Elvio Millevoi, Roma 50,00 € - papà GIOVANNI SMERDEL e mamma FRANCESCA ANDERLE, da Livio Smeraldi, Trieste 200,00 € - genitori NICOLA GALATI e ROSA RANIERI, da Francesco Galati, Messina 10,00 € - tutti i DEFUNTI delle famiglie FIUMANI e OTMARICH, da Daniela Fiumani, Roma 25,00 € - LUCILLA SMOQUINA, da Mauro Milli, Numana (AN) 30,00 € - FEDERICO CZIMEG, nel 25° ann.(16/3), Lo ricordano sempre con immutato amore la moglie Edelweis ed i figli Alessandro con Monica e Federica con Luigi, ed i rispettivi figli, Torino 30,00 € - cara mamma LINA DONATI, da Maria Teresa Gerhardinger, Treviso 30,00 € - LUCIANO MANZONI, Lo ricordano la moglie Nerina Germanis ed i figli, Gaeta (LT) 50,00 € - "LOLLO" AMEDEO RIHAR, nel Suo ricordo, da Ida Fortis, Novara 50,00 € - cari GENITORI, da Annamaria Schlegl, Napoli 25,00 € - famiglie CERNICH e SUPERINA, da Velleda Cernich, Saronno (VA) 100,00 € - SONIA MRZLJAK ved. URATORIU, nel 16° ann. (10/3/2007), dalla figlia Manola, Bologna 50,00 € - GRAZIELLA, SERENA e NELDA VALLI, da Donatella Morpurgo, Trieste 100,00 € - grande papà GINO ZULIANI, scomparso 20 | <ul style="list-style-type: none"> anni fa, da Lida Zuliani, Canonica d'Adda (BG) 25,00 € - PIETRO e MARIA, da Marina Pauletti, Livorno 50,00 € - defunti della famiglia VALLE, da Amelia Valle, Gorizia 25,00 € - defunti delle famiglie DORCICH e SITRIALLI, da Bruna Dorcich ed Elisa Sitrialli, Torino 25,00 € - CLAUDIO LIUBICICH, dalla famiglia, Nichelino (TO) 100,00 € - GUIDO FOSSER e DOLORES MAURINAZ, dalle figlie Daniela ed Alida, Grizzana Morandi (BO) 25,00 € - ETTORE VIKER, Lo ricordano i Suoi cari, Novara 20,00 € - genitori EGIDIO SUPERINA ed EMMA MIHICH e zia MARIA VALERIA MIHICH, da Pietro Superina, Milano 50,00 € - NICOLO', RAFFAELLA e SILVIA, da Angelo Damiani, Torino 50,00 € - famiglia FOTI, da Stefano Foti, La Spezia 25,00 € - cari GENITORI, fratello MARINO e sorella GRAZIELLA, da Bruna e Lucia Russo, Bedonia (PR) 30,00 € - ANTENORE DELLA PORTA, da Silvana Ferraro, Napoli 30,00 € - papà BRUNO e mamma STEFANIA DRAGANICH, da Roberto Petronio, Borgo Hermada (LT) 100,00 € - FABIO, DONATO, MAMMA e PAPA', sempre nel cuore di Emidia Perich Romano, Roma 30,00 € - genitori NATALINA e NARCISO SCALEMBRA, dalla figlia Rita, Trieste 35,00 € - OTTONE e JOLE COPETTI, da Franco Copetti, Roma 100,00 € - sorelle ESTER e GERMANA, Le ricorda Alfredo Polessi, Verona |
|---|--|--|--|



- 25,00 €
- propri cari delle famiglie CESARINI e BERINI, da Maria Lucia Sgobazzi, Valdobbiadene (TV) 50,00 €
- GENITORI e SORELLA, da Nadia Anna Lenaz, Torino 25,00 €
- ELISABETTA JANKO, da Giorgio Giaconia, Ventimiglia (IM) 50,00 €
- cari papà FELICE e mamma AURORA SABLIC, e fratelli FAUSTO ed ANTONIO, da Gemma Moritz, Pescara 25,00 €
- famiglia LOSTUZZI, da Loretta Lostuzzi, Tarquinia (VT) 30,00 €
- IOLE e CARLO, da Marisa Germani, Brescia 50,00 €
- NIDIA GIACOMINA RANZATO, "fiumana!", da Giambattista Cristaldi, Laives (BZ) 30,00 €
- papà BORIS, da Gianni Franco, Milano 15,00 €
- LIDIA VANNUZZI, da Roberta Fidanzia, Pomezia (RM) 25,00 €
- MIRELLA CLEMENTE e NONNI, da Liliana Di Muccio, Camporosso (IM) 30,00 €

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Verrusio Smelli Giuliana, Fossacesia (CH) 30,00 €
- Scarda Anna Maria, Roma 100,00 €
- Corich Nevio, Preganziol (TV) 25,00 €
- Giorgini Roberto, Torino 50,00 €
- Hodl Roberto, Palermo 25,00 €
- Zuccheri Elena, Genova 25,00 €

APRILE

- Maraspin Mario, Belluno 25,00 €
- Del Bello Ardea, Ferrara 25,00 €
- Hervatin Virgilio, Firenze, per Fiume dei fiumani. 100,00 €
- Paulovatz Ileana, Genova 50,00 €
- Di Pasquale Diana, Imperia 30,00 €

- Colavalle Luigi, Genova 25,00 €
- Delich Claudio, Tavazzano (LO) 30,00 €
- Barcellesi Piero, Codogno (LO) 30,00 €
- Ippolito Giulio, Peschiera Borromeo (MI) (€19,41 Paypal) 20,00 €
- Russi Marisa, Cascina (PI) 30,00 €
- Laicini Luciano, Roma 30,00 €
- Arato Annamaria, Roma 30,00 €
- Surina Edda, Torino 30,00 €
- Fidale Conti Elena, Treviso 30,00 €
- Costa Licia, Trieste 50,00 €
- Ricotti Renata, Trento 25,00 €
- Di Pasquale Aldo, Treviso 30,00 €
- Otmarich Iolanda, Trieste 20,00 €
- Bogatai Alessandro, Mestre (VE) 25,00 €
- Chioggia Gianfranco, Paese (TV) 25,00 €
- Srebot Cosatto Lidia, Genova 50,00 €
- Crovato Bruna, Marghera (VE) 10,00 €
- Derencin Lorenzo, Mestre (VE) 30,00 €
- Matcovich Claudia, Vittorio Veneto (TV) 50,00 €
- Matcovich Laura, Trieste 25,00 €
- Slajmer Ronny, Pavia 50,00 €
- Terdossi Laura, Trieste 25,00 €
- Emoroso Anna Maria, Como 25,00 €
- Martini Gianfranco, Roma 30,00 €
- Balanc Daniele, Bassano del Grappa (VI) 25,00 €
- Vio dr. Paolo, Venray (NL) 50,00 €
- Lorenzutta Bruna, Rimini 30,00 €
- Tinebra Nicolò (Nacinovich Nerina), Firenze 40,00 €
- Zurk Rodolfo, Milano 25,00 €
- Bellasich Silvana, Firenze 50,00 €
- Rizzardini Maria Luisa,

- Firenze 30,00 €
 - Bressan Annunziata, Scandicci (FI) 25,00 €
 - Bittner Hilde, Merano (BZ) 40,00 €
 - Ratzenberger Di Santo Alessia, Roma 80,00 €
 - Sergi Sonia, Roma 30,00 €
 - Blecich Fioretta, Torino 25,00 €
 - Marsanich Ezio, Parma 20,00 €
 - Dianich Antonio, Pisa 25,00 €
 - Fama Maria Nuccia, Sesto S. Giovanni (MI) 150,00 €
 - Damiani Arianna, Ancona 25,00 €
 - Kolman Clelia, Tirrenia (PI) 30,00 €
 - Zocovich Tainer Mirella, Wheeling IL 31,05 €
 - Briani Francesca, Verona 100,00 €
 - Fran Anna Maria, Roma, x anno 2024 90,00 €
 - Balanc Matteo, Bassano del Grappa (VI) 35,00 €
 - Rude Mario, Padova 50,00 €
 - Giannotta Maria Vincenza, Verona 50,00 €
 - D'Augusta Vittorio, Rimini 25,00 €
 - Sichich Roberto, Zanica (BG) 25,00 €
- Sempre nel 4-2023 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:**
- cari genitori LIVIA ed ALDO, da Stelio Cante, Genova 50,00 €
 - FRANCO MARCEGLIA, dec. il 12/9/2018, dalla Sua mamma Resi, Milano 50,00 €
 - papà GERLANDO VASILE, vittima delle Foibe titine, da Rosa Vasile, Palermo 25,00 €
 - amati genitori MERY e DUSAN, e fratello FERRUCCIO, con infinito amore, da Maria Grazia Mihailovich, Genova 30,00 €
 - cari GENITORI, da Virginio Carisi, Treviso 30,00 €
 - MYRIAM VONCINA

- KAUTEN, da Sandra e Giancarlo Kauten, Milano 50,00 €
 - GENITORI, a 10 anni dalla scomparsa, da Aurelia e Claudia Werndorfer, Genova 100,00 €
 - Gen. CLAUDIO DOTTI, Lo ricordano con tanto affetto i Suoi familiari, Cesena (FC) 100,00 €
 - MARIO e GIUSEPPE (MARINO) BLASICH, e VLASTA BAMBASEK, da Franco Blasich, Livorno 25,00 €
 - ALFREDO CAZZIOL e VIOLETTA MODOLO, da Donata Modolo, Bibano (TV) 50,00 €
 - mamma LUCCHINI, da Dario Cortinovis, Serina (BG) 20,00 €
 - FEDORA POMASAN, da Simonetta Bosio, Genova 25,00 €
 - Defunti della famiglia Locatelli. Da Annamaria M. di Carrara (MS) 20,50 €
- IN MEMORIA DEI PROPRI CARI**
- Smocovich Attilio, Villacidro (CA) 30,00 €
 - Ricotti Renata, Trento 25,00 €
 - Troiani Sambugaro Bianca, Mestre (VE) 15,00 €
 - Covacevich Mario, Trieste 30,00 €

CONTRIBUTI E TASSE

Ci scrive giustamente una nostra socia che dei 25 € inviati quale quota d'iscrizione, sul giornale ne sono stati riportati 23,80 €. L'AFIM ha il dovere di pubblicare la cifra ricevuta per una questione di controllo contabile: purtroppo l'euro e venti mancanti sono quelli che vengono trattenuti dalla banca per il pagamento tramite paypal. Lo stesso non avviene con il pagamento tramite bonifico bancario o bollettino postale per cui sul giornale viene riportata l'intera cifra. Ringraziamo per la comprensione.

Sommario

L'AFIM in viaggio in Italia e a Fiume per nuove attività congiunte.....	pag. ... 2
Si è parlato di noi al Salone del Libro.....	» 8
La nostra partecipazione al Forum Tomizza.....	» 9
Per i rappresentanti fiumani è tempo di premi importanti.....	» 10
Il Premio Tomizza 2023 allo scrittore Diego Zandel.....	»12
Fiume com'era, via per via da fine Ottocento al 1946.....	» 14
Poesie ed emozioni in ricordo dell'Esodo.....	»15
Guido Gerosa girò il mondo senza mai tornare a Fiume.....	» 16
A me il compito di moderatore: il piacere di ricordare un amico.....	» 19
SUPPLEMENTO DELLA VOCE DI FIUME - 100 ANNI SSF	»21
Un secolo fa nasceva a Fiume la Società di Studi Fiumani	» 22
Dall'esilio al dialogo con la città di origine	» 24
Profili biografici dei presidenti SSF	» 28
Recensione: "I confini dell'odio" - Diego Zandel, Gammarò 2022.....	»31
Da Genova a Padova. Legami e interazioni.....	» 32
Onorificenze per ricordare le vittime delle foibe: proroga.....	» 32
Lettere in redazione - Il rapporto con le scuole. È gioia e consolazione.....	» 33
Notizie Liete.....	» 33
120 anni fa nasceva a Fiume un grande artista: Romolo Venucci.....	» 34
Frank Horvat, di Abbazia. Uno dei più acclamati fotografi al mondo.....	» 36
Storia ingropada n. 21 - Fiumani per elezioni e non solo per nascita.....	» 39
La Margherita che conservo ancora.....	» 42
I nostri lutti e ricorrenze.....	» 43
Contributi marzo-aprile 2023.....	» 50

ASSOCIAZIONE NAZIONALE VENEZIA GIULIA E DALMAZIA

Comitato di Verona

PREMIO LETTERARIO "Gen. LORIS TANZELLA" XIX EDIZIONE 2024

Il Comitato Provinciale di Verona dell'A.N.V.G.D. bandisce il Premio Letterario "Gen. Loris Tanzella", giunto al traguardo della sua XIX EDIZIONE Ricordando così la figura del Generale che in vita ha testimoniato, con il suo amor di patria ed encomiabile impegno, la causa giuliano-dalmata nella difesa dei diritti storici e morali delle popolazioni d'Istria, Fiume e Dalmazia.

Il Premio Tanzella intende valorizzare e promuovere ricerche e scritti la cui finalità consiste nel recupero e nella trasmissione della memoria della storia degli esuli giuliano-dalmati e della loro cultura, divulgandone in tal modo la conoscenza.

Sono ammessi al concorso opere **in lingua italiana e/o nei linguaggi dialettali dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia**, testimonianze, testi letterari in prosa, raccolte di poesie (almeno **10 componimenti**), tesi di laurea, ricerche sul patrimonio storico, artistico, linguistico e culturale delle nostre terre, nonché sul mondo dello sport. Alle opere più meritevoli saranno assegnati premi in denaro e riconoscimenti vari in base al giudizio insindacabile espresso dalla Giuria del Premio.

I lavori dovranno pervenire **rigorosamente** in **8 copie** entro il **30 settembre 2023** (si prega di evitare l'invio delle suddette durante il mese di agosto) e non saranno restituite agli autori che dovranno inviare le loro opere **corredate dal curriculum personale, dall'indirizzo, dai recapiti telefonici, dall'indirizzo mail**, presso: **PROF.SSA LOREDANA GIOSEFFI, Via Giovanni Pascoli, 19 - 37038 SOAVE (VR).**

La Cerimonia di premiazione si terrà a Verona, nell'ambito delle celebrazioni del Giorno del Ricordo del 2024, entro la primavera (la sede e la data della Cerimonia di premiazione verranno comunicate successivamente).

In caso di mancato ritiro del riconoscimento, il Comitato provvederà a farlo pervenire all'interessato. La Giuria del Premio, pur riconoscendo ai concorrenti che ne hanno i requisiti la possibilità di partecipare alle diverse edizioni, specifica che non può essere attribuito più di un riconoscimento in denaro al medesimo concorrente. Per ulteriori informazioni e/o comunicazioni rivolgersi ai seguenti numeri telefonici:

tel. 0457680417 – cell. **3519515990**

Indirizzo mail: **loredanagioseffi@gmail.com**

La Presidente della Giuria del Premio Letterario "Gen. Loris Tanzella"
Prof.ssa Loredana Gioseffi

CONCITTADINO - non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DELL'AFIM

35123 Padova
Riviera Ruzante 4
tel./fax 049 8759050
e-mail: licofiu@libero.it
www.lavocedifiume.com
www.fiumemondo.com
c/c postale del Comune
n. 12895355 (Padova)

DIRETTORE RESPONSABILE

Rosanna Turcinovich Giuricin

COMITATO DI REDAZIONE

Franco Papetti, Andor
Brakus, Diego Zandel

e-mail: licofiu@libero.it

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Happy Digital snc
www.happydigital.biz

STAMPA

Media Trade Marketing Padova
Autorizzazione del Tribunale
di Trieste n. 898 dell'11.4.1995
Periodico pubblicato con
il contributo dello Stato
italiano ex legge 72/2001 e
successive variazioni.
Finito di stampare giugno 2023

Per inviare i vs. contributi di collaborazione al giornale con articoli, fotografie, ricette ed altro su Fiume scrivete a:
licofiu@libero.it

Per farci pervenire i contributi:

Monte dei Paschi di Siena
Associazione Fiumani Italiani nel Mondo - Libero Comune di Fiume in Esilio
BIC: PASCITM1201

IBAN:

IT54J0103012191000000114803

Rinnovate l'iscrizione di € 25,00 all'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo - LCFE in modo da poter continuare a ricevere la Voce di Fiume.



www.lavocedifiume.com e seguitemi sul nostro nuovo sito: www.fiumemondo.it